



# APPENDICE



## I DOCUMENTI

### NOTA INTRODUTTIVA

Dino Grassi, nei Capitoli III e IV della *Memoria*, ha inserito all'interno del testo alcuni documenti risalenti agli anni Sessanta e Settanta, integralmente o parzialmente; in altri casi, nei Capitoli II e III, ha indicato nel testo e, soprattutto, in nota i documenti da allegare alla *Memoria*. Alcuni documenti sono conservati nel suo archivio, mentre altri purtroppo non sono stati rintracciati.

In questa sezione sono pubblicati tutti i documenti indicati come allegati che sono conservati nell'archivio.

Nella sezione sono pubblicati inoltre altri documenti non indicati nella *Memoria*, appartenenti all'archivio di Dino Grassi e ad altri archivi, ritenuti utili ad approfondire la rappresentazione dell'identità di Dino e della classe operaia del Cantiere Muggiano.

Il primo gruppo di documenti riguarda lo sciopero del marzo 1944 e il periodo della Resistenza operaia al fascismo.

Il secondo gruppo risale agli anni Cinquanta: si tratta di una selezione di testi significativi che coprono tutto il decennio, quasi tutti pubblicati sui giornali di fabbrica «lo scalo» e «Unità Aziendale».

Il terzo gruppo risale agli anni Sessanta. Vengono pubblicati sulla base alle indicazioni di Dino Grassi nella *Memoria*, quando sono stati rintracciati. Riguardano: l'inaugurazione della "Casa del Lavoratore" (1960); la lotta del 1961 e il dibattito con gli studenti che ne seguì; la lotta del 1962; la lotta per la salvezza del Cantiere Muggiano, dal 1965 al 1969; la partecipazione di Dino alla III conferenza operaia nazionale del PCI (1966); la vertenza del 1969 precedente l'Autunno caldo.

Ho inserito anche il testo di un intervento di Dino per il voto alla FIOM nelle elezioni della Commissione Interna del marzo 1963, quando non era segretario, pochi mesi dopo l'episodio di "rottura" con il partito rivelato nell'*Intervista*; esprime bene il clima della "riscossa operaia" nata nel 1961 e la spinta dal basso per l'unità sindacale. Ho inserito inoltre un articolo dell'aprile 1963, uno dei tanti che testimoniano il costante impegno internazionalista della classe operaia del Cantiere Muggiano.

Ho inserito infine, riguardo alle lotte per la salvezza del cantiere, due prime pagine del quotidiano «La Nazione» del marzo 1969.

I documenti risalenti agli anni Settanta sono stati riportati da Dino Grassi nel testo della *Memoria* e non sono stati quindi ripresi in questa sezione.

La rassegna si conclude con la poesia in dialetto spezzino e in lingua italiana *O Scaodaciòdi – Lo Scaldachiodi*, scritta da Aldo Cozzani, uno degli organizzatori dello sciopero del marzo 1944, dedicata al duro lavoro che toccò, prima della Liberazione, a tutti i ragazzini assunti in cantiere, e quindi anche a Dino, che ne scrive nella *Memoria* e ne parla nell'*Intervista*; e con la lettera di Dino Grassi del 2002 sul libro di Remo Sensoni *Il Sindacato nella storia spezzina*, che riassume con efficacia l'interpretazione di Dino della storia della classe operaia spezzina dagli anni Cinquanta agli anni Settanta.

Infine, due precisazioni.

La prima: ho rispettato sia l'uso delle maiuscole e delle minuscole che il modo di scrivere La Spezia o Spezia presenti nei testi originari, mentre nelle note del curatore (NdC) sono rispettate le norme editoriali della collana.

La seconda: gli articoli pubblicati sui giornali sono stati sempre trascritti e mai riprodotti, a causa del non ottimale stato di conservazione degli originali.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno consentito l'accesso ai propri archivi: Dino Grassi, innanzitutto; Rosanna Montarese, nipote di Soresio Montarese, e suo marito Andrea Rivieri; Lucia e Sauro Cozzani, figli di Aldo Cozzani.

Grazie anche al personale dell'Archivio di Stato della Spezia, dell'Archivio di Stato di Genova e dell'archivio de «La Nazione» di Prato.

Un grazie particolare ad Enrico Amici per il lavoro di riproduzione e post riproduzione dei documenti originari.

**Giorgio Pagano**

**OPERAI, OPERAIE, TECNICI, IMPIEGATI !**

Accogliendo l'appello del Comitato segreto d'Agitazione per il Piemonte, Liguria e Lombardia, **O G G I** iniziamo lo sciopero per la difesa del nostro pane, per la realizzazione delle nostre rivendicazioni, per la libertà !

**LAVORATORI TUTTI !**

La lotta è ingaggiata in tutta l'Italia occupata dall'invasore tedesco !

I lavoratori, operai, operaie, contadini, tecnici, impiegati di Milano, Genova, Torino e altri centri industriali, hanno iniziato oggi **LO SCIOPERO GENERALE** per il miglioramento delle loro condizioni di vita.

**ESERCENTI, PROFESSIONISTI, CITTADINI !**

Solidarizzate con i lavoratori ! Appoggiate e aiutate gli scioperanti nella lotta per il miglioramento delle loro condizioni e della popolazione tutta.

**Viva lo sciopero generale fino alla vittoria !**

Il Comitato segreto d'Agitazione della Spezia

La Spezia, 1 Marzo 1944

Volantino del Comitato segreto di agitazione della Spezia per lo sciopero del marzo 1944 –Prefettura di La Spezia, Gabinetto, *Occupazione germanica: industria*, b. 165, ASSP

ELenco DEI FERMATI IN OCCASIONE DELLO SCIOPERO TUTTORA TRATTENUTI

UFFICIO LOCALI CARCERI GIUDIZIARIE

\*\*\*\*\*

- 1) MARRINI Renato fu Serafino;
- 2) MONTARESI Vettimo di Michele;
- 3) SCRIBANIS Aldo di Pieravante;
- 4) AZZARINI Giuseppe di Silvio;
- 5) VERGASELLA Domenico di Francesco;
- 6) FORRINI Elvino di Enrico;
- 7) FRANCIOLI Fernando fu Demetrio;
- 8) CARPELLINI Mario di Agerone;
- 9) BARTOLOMEI Norma di Enrico;
- 10) CHIAPPE Antonio di Bartolomeo;
- 11) AGERNI Giuseppe di Giobatta;
- 12) CANALE Mario fu Augusto;
- 13) TOGNONI Giovanni fu Francesco;
- 14) BASSONI Carlo di Federico;
- 15) MARCHIANI Pietro fu Alberto;
- 16) MENEGOTTI Albino fu Albino;
- 17) CARBONE Pasquale fu Michele;
- 18) ROBOTTI Bruno fu Perpetuo;
- 19) COZZANI Aldo di Virgilio;
- 20) PORTA DOMENICO fu Pio;
- 21) FIORINI Teobaldo di Enrico;
- 22) GALBI Giuseppe di Liberio;
- 23) MASSEI Francesco di Ignazio. =

Elenco dei lavoratori spezzini fermati in occasione dello sciopero del marzo  
1944 - Prefettura di La Spezia, Gabinetto, *Occupazione germanica: industria*, b.  
165, ASSP

Nell'elenco dei ventitré lavoratori fermati dopo lo sciopero e trattenuti in carcere, scritto da un funzionario della Prefettura del tempo e conservato nell'Archivio di Stato della Spezia, dieci erano del Cantiere Muggiano: Montaresi, Scribanis, Azzarini, Francioli, Canale, Tognoni, Cozzani, Fiorini, Galbi (in realtà Galbo) e Mazzei (Ndc).



ELENCO DEGLI ARRESTATI IN OCCASIONE DELLO SCIOPERO  
MESSI A DISPOSIZIONE DEL COMANDO GERMANICO

- 8
- 1) - DONDOLIO Filippo fu Giuseppe;
  - 2) - FIDOLFI Dora fu Paolo;
  - 3) - FIDOLFI Elvira fu Paolo;
  - 4) - COLOTTO Baldo o Ubaldo di Lorenzo;
  - 5) - COSTAGUTA Attilio fa Nicola;
  - 6) - UGOLETTI Gino di Deodato;
  - 7) - BUZZOLINO Oreste fu Giovanni;
  - 8) - NATALI Forik (Lulli) di Egidio;
  - 9) - GERINI Rinaldo di Francesco;
  - 10) - MILONE Pietro di N.M.;
  - 11) - CIALDINI Armando di Giovanni;
  - 12) - TONELLI Giuseppe di Arturo;
  - 13) - PISTELLI Mario di Carlo;
  - 14) - CASTAGNARO Michele dnu Edoardo;
  - 15) - SANVENERO Giuseppe di Agostino.=
- 1944  
T

Elenco dei lavoratori spezzini arrestati in occasione dello sciopero del marzo  
1944 - Prefettura di La Spezia, Gabinetto, *Occupazione germanica: industria*, b.  
165, ASSP

Nell'elenco dei quindici lavoratori arrestati, scritto da un funzionario della Prefettura del tempo e conservato nell'Archivio di Stato della Spezia, sette erano del Cantiere Muggiano: Dondolio (in realtà Dondoglio), Colotto, Costaguta, Ugoletti (in realtà Ugolini), Cialdini, Tonelli e Pistelli; Costaguta e Ugolini furono rilasciati dalle carceri di Bergamo, gli altri cinque deportati a Mauthausen, solo Pistelli fece ritorno (Ndc).

SULLA SCIA DELL'INSURREZIONE

LAVORATORI

I tedeschi ci stanno dimostrando tutta la loro tanto decentata amicizia. Le macchine dei vostri stabilimenti vengono smontate per essere inviate in Germania.

Ciò che rimane dei vostri stabilimenti viene minato per essere distrutto quando costretti dalle armi alleate, insidiati nelle retrovie dei nostri valorosi partigiani sarete costretti ad abbandonare anche la nostra città. Forti nuclei di tedeschi stanno presidiando le vostre fabbriche, trasformandole in vere galere. Vi costringono a lavorare sul terreno minato sempre in pericolo di saltare e sotto la minaccia dei moschetti come degli schiavi, come se tutto ciò non bastasse nei comandi delle S.S. si stanno già tramando i piani di deportazione dei lavoratori della nostra provincia.

LAVORATORI!

Voi non dovete permettere tutto questo!

Rifiutate di lavorare negli stabilimenti minati, rifiutate di lavorare sotto la minaccia delle armi tedesche.

Abbandonate le officine: SCIOPERATE!

Scioperate per riprendere il lavoro solo quando gli ordigni esplosivi che sono una continua minaccia alla vostra incolumità non siano rimossi, solo quando i tedeschi se ne saranno andati, solo quando ci sarà la sicurezza che nessun lavoratore sarà deportato in Germania.

Scioperate ma non sbandatevi poiché anche fuori dalle officine su di voi incombe la minaccia della deportazione.

Mantenete vivi i collegamenti con i vostri comitati di resistenza, rinforzate le vostre squadre di difesa, presidiate i vostri paesi ed i vostri rioni. Ogni lavoratore deve essere un soldato pronto a difendere l'esistenza sua e delle sue famiglie: pronto a combattere per l'indipendenza e la libertà del nostro paese.

I piani dei nostri nemici devono fallire.

Alle violenze bisogna rispondere anche la violenza!

LA FEDERAZIONE DI LA SPEZIA DEL  
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

P . C . C .





## DISERTORI

In qualche officina, specialmente ai Cantieri di Muggiano un certo numero di operai non sente il dovere di mollare nella produzione a favore dei tedeschi. Una vera diserzione, un tradimento verso il popolo che lotta e combatte contro gli affamatori dei nostri bambini, contro i deportatori dei nostri compagni di lavoro, contro i calpestatore del patrio suolo.

Chi tradisce, anche incoscientemente non avrà diritti da pretendere, domani.

*Disertori* – «L'Unità» – agosto 1944 – archivio Soresio Montarese

Si tratta di un "fac-simile" riprodotto dalla «Federazione del Partito Comunista della Spezia in occasione della fondazione del Partito» (senza data, ma probabilmente del 1971) (NdC).

## NOTIZIARIO

### --- Dai Cantieri OTO Muggiano ---

Dopo la notizia giunta un mese fa della morte dell'operaio Ciardini Armando di Muggiano, oggi è la volta dell'operaio Colotto Ubaldo di Lerici tutti due dipendenti dai Cantieri di Muggiano. Come tutti ricorderanno questi due lavoratori, assieme ad altri furono arrestati e deportati in Germania per reazione da parte degli occupanti allo sciopero del 1. Marzo u. s.

La notizia ufficiale pervenuta ai famigliari da oltre frontiera afferma che il primo è morto in seguito a ferite riportate in un bombardamento aereo, il secondo di bronco polmonite, ma noi ben sappiamo che tanto il Ciardini che il Colotto già sofferenti non hanno potuto resistere all'inumano trattamento

dei campi di concentramento tedeschi.

La morte di questi due onesti lavoratori solo colpevoli di aver difeso gli interessi della classe operaia e chiesto pane per loro e la loro famiglia, si allunga la già folta schiera dei martiri caduti per l'indipendenza e la libertà della nostra Patria.

Mentre inviamo da queste colonne alle angosciate famiglie il nostro commosso saluto, possiamo assicurarle che molto presto i loro cari saranno vendicati.

I nomi dei traditori fascisti che per ingraziarsi i carnefici tedeschi hanno consegnato loro questi operai ci sono noti e presto avranno il meritato castigo.

**OPERAI ABBANDONATE le OFFICINE. SABOTATE la PRODUZIONE di GUERRA !**

**COSTITUITE NUOVE SQUADRE DI DIFESA E RINFORZATE QUELLE ESISTENTI. SOLO LOTTANDO POTRETE SALVARE LE VOSTRE CASE E LE VOSTRE FAMIGLIE.**

La notizia della morte di Armando Cialdini e Ubaldo Colotto a Mauthausen –  
«L'Unità» – agosto 1944 – archivio Soresio Montarese

Si tratta di un "fac-simile" riprodotto dalla «Federazione del Partito Comunista della Spezia in occasione della fondazione del Partito» (senza data, ma probabilmente del 1971) (NdC).



## VITA DI PARTITO

### — NORME —

1.) Solo i compagni regolarmente aderenti ad una cellula sia essa di officina o di strada e partecipanti in pieno alla vita della cellula stessa sono dei comunisti. Coloro che vivono ai margini del partito sia pure aiutandolo ma non partecipando a tutta l'attività della cellula non sono che dei simpatizzanti e come tali sono considerati dall'organizzazione.

2.) L'anzianità di partito non significa nulla, l'onore di appartenere al partito si conquista giorno per giorno. Dal momento che si rallenta o si cessa la propria attività si cessa di essere dei militanti comunisti.

3.) L'aver ricoperto cariche di dirigente significa ancora meno, e non dà alcun diritto di riguardo nell'organizzazione, significa solo che si è servito il partito in una determinata funzione cessata la quale si rientra nei ranghi.

4.) Nel partito non ci sono padreterni, chi si atteggiava a tale dimostra mentalità Piccolo borghese, mancanza di spirito di partito e di disciplina, diventa pericoloso alla compattezza organizzativa ed è un candidato all'espulsione.

5.) Per gli ultimi venuti che non hanno compreso che il partito è una cosa molto seria, non un circolo di divertimento, sia sempre presente che il partito deve essere al di sopra di ogni considerazione, di ogni interesse materiale, al di sopra di noi stessi e delle no-

stre famiglie.

6.) La vita del comunista deve essere pura cristallina in ogni evenienza. Il comunista deve essere un campione di serietà, moralità, correttezza, onestà in qualunque campo di attività sia sociale che privata.

7.) Lo spirito di partito, l'attaccamento all'organizzazione deve essere tanto forte da porre il partito al di sopra di ogni cosa e la disciplina deve essere spontanea e completa.

8.) Il comunista è un volontario pronto a tutto osare a tutto sacrificare, anche la vita se necessario per il bene del partito e nell'interesse della classe operaia.

9.) Chi non si sente animato da questo spirito se ne vada, così non sarà necessario buttarlo fuori. In qualche cantuccio del partito si sono formati degli strati non numerosi invero, di opportunisti che bisogna snidare.

Via dunque le croste, i Padreterni, i chiaccheroni, gli inconcludenti, le mezze coscienze, i faciloni, gli indisciplinati e soprattutto gli amanti del quieto vivere.

10.) Rimangono costoro nel campo dei simpatizzanti se vogliono rendersi utili in qualche maniera.

L'organizzazione così alleggerita e snellita proseguirà con maggior speditezza nella sua via che se pur molto dura porterà diritto alla vittoria.

*Vita di partito-Norme* – «L'Unità» – agosto 1944 – archivio Soresio Montarese

Si tratta di un "fac-simile" riprodotto dalla «Federazione del Partito Comunista della Spezia in occasione della fondazione del Partito» (senza data, ma probabilmente del 1971) (NdC).

REPU BBLICANA  
**Regia Prefettura di Genova**

TELEGRAMMA DECIFRATO

Rubartelli 8 43 2000

PROVENIENZA	GIORNO E MESE		ORE E MINUTI	
	di partenza	d'arrivo	di partenza	d'arrivo
LA SPEZIA	8/11/44	9/11/44	19,05	

MASSIMA PRECEDENZA ASSOLUTA

MINISTERO INTERNO GABINETTO = POSTA CAPPO 721  
 COMMISSARIO STRAORDINARIO GOVERNO GENOVA

8697 Gab. Un telegramma segreto pervenuto al locale Comando Piazza Germanico dispone che giorno dieci dalle ore sette alle diciotto con grosse mine sia fatto saltare stabilimento Odero-Terni-Orlando per costruzione navi e giorno.....  
 dalle ore 7 alle 13 lo stabilimento metallurgico di Pertusola.

Poichè ciò contrasta con precedenti affidamenti di sospendere ulteriori distruzioni prego intervenire massima urgenza presso competente autorità germanica per evitare tale provvedimento.

CAPO PROVINCIA APPIANI

Fonogramma n. 8697 del capo della Provincia di La Spezia – 8 novembre 1944 – Prefettura di Genova, Gabinetto 1943-1945,

*Distruzioni e danni di interesse bellico da parte dei Comandi Germanici, b. 27/6, ASG*



LAVORATORI DEPORTATI A SEGUITO DEGLI SCIOPERI  
DEL MARZO '44 E DECEDUTI NEI CAMPI DI STERMINIO  
NAZISTI



Lavoratori spezzini deportati e deceduti dopo lo sciopero del marzo 1944 in  
MARIO FARINA (a cura di), *La Spezia Marzo 1944 Classe operaia e  
resistenza. Atti della conferenza "Scioperi del marzo 1944"* tenuta nella sala  
del Consiglio Provinciale della Spezia il 1° marzo 1974, Istituto Storico della  
Resistenza "Pietro Mario Beghi" La Spezia, La Spezia, 1976, p. 95.

I nomi, da sinistra a destra e dall'alto in basso, sono i seguenti: Michele Castagnaro, Elvira Fidolfi, Pietro Milone, Oreste Buzzolino, Giuseppe Tonelli, Filippo Dondoglio, Armando Cialdini, Giuseppe Sanvenero, Ubaldo Colotto (NdC).

# Programma della manifestazione

**SABATO 9 AGOSTO:**

Ore 20,30: Corsa ciclistica notturna.

**DOMENICA 10 AGOSTO:**

Ore 9: Ricevimento in Municipio offerto dal Sindaco in onore dell'On. Giuseppe Di Vittorio.

Ore 10: Teatro «Monteverdi» - La Spezia: Celebrazione ufficiale del 60.º compleanno di Giuseppe Di Vittorio alla presenza del Comitato Esecutivo della C.G.I.L., dei dirigenti delle Federazioni e dei Sindacati Nazionali di categoria, di delegazioni delle Camere Confederali del Lavoro di ogni parte d'Italia.

Presenzierà l'on. Fernando Santi, Segr. della C.G.I.L.

Parleranno l'on. Agostino

Novella, Segr. della C.G.I.L. e l'on. Giuseppe Di Vittorio.

Dalle 16 alle 18: Gita turistica su vaporetti nel Golfo della Spezia.

Ore 17: Sul lungomare della Passeggiata Morin: Gare di nuoto.

Ore 17,45: Regata riservata a imbarcazioni dei Mitilicoltori del Golfo.

Ore 18,30: Coppa «Lavoratori del Mare», riservata ad imbarcazioni tipo «Palio del Golfo».

Ore 20: Incontro di pugilato tra le rappresentative di Genova, Grosseto, La Spezia.

Ore 22 circa: Concerto vocale e strumentale ai pubblici Giardini.

Programma della manifestazione alla Spezia in onore di Giuseppe Di Vittorio -  
«lo scalò» - 7 agosto 1952 - archivio Soresio Montarese



A N S A L D O  
CANTIERE DI MUGGIANO

Alle  
COMMISSIONE DI FABBRICA  
Cantiere

16/12/53

OGGETTO: Giornale di Fabbrica

In analogia a quanto già applicato presso altri Stabilimenti della nostra Società ed in relazione a disposizioni attualmente in vigore, si rende noto che non può essere data l'autorizzazione a distribuire, vendere e far circolare entro lo stabilimento il giornale di fabbrica di cui è stata ripresa di recente la pubblicazione.

Nel dare comunicazione di quanto sopra si precisa che saranno presi i provvedimenti del caso nei confronti dei trasgressori.

Distinti saluti,

ANSALDO

(seguono firme)

## I LAVORATORI DECISI A DIFENDERE LE LIBERTÀ GARANTITE DALLA COSTITUZIONE

«lo scalo», anno III n. 2, 1° febbraio 1954

Il comunicato inviato dalla direzione alla Commissione Interna riguardante il divieto di vendita nel Cantiere del nostro giornale, pena gravi sanzioni disciplinari a carico dei trasgressori, non è valso ad impedire che “lo scalo” entrasse nella fabbrica, accolto dalla calorosa simpatia di tutti i dipendenti. Gli ordini impartiti alla vigilia erano stati precisi, malgrado ciò “lo scalo”, durante l’ora di riposo, era tra le mani degli operai. A questo punto il veto della Direzione doveva trovare sfogo in un episodio piuttosto pietoso. Si sa che la stessa legge è una cosa interpretata da un giudice dell’Alta Corte ed un’altra cosa interpretata da un questurino. Così l’arbitrario e puramente locale provvedimento dei soloni della nostra Direzione è degenerato nella grossolana provocazione di un guardiano, che tentava di impedire anche la lettura del giornale.

La reazione dei lavoratori è stata immediata. Tutte le intimidazioni del sistema poliziesco instaurato in Cantiere (come in tutte le fabbriche d’Italia) non valgono qui come altrove a piegare lo spirito di lotta che anima la classe operaia. Di fronte alla compattezza della protesta la direzione era costretta a ripiegare, sconfessando il proprio agente, assicurando che gli operai erano liberi di leggere nell’ora di riposo i giornali che volevano e aggiungendo (bontà sua!) non essere stato mai nelle sue intenzioni limitare questa libertà.

Posto ciò come premessa, rimane ancora per i lavoratori da risolvere il problema di fondo (impostato nel progetto di statuto per la libertà dei lavoratori in fabbrica) e cioè rivendicare con energica azione la libertà di diffusione della stampa sindacale, indipendente, politica e quest’ultima di qualunque partito sia riflesso. Il sistema di diffusione su piano cospirativo poteva essere buono quando in tutta Italia si era determinato quel clima di terrore imposto dal fascismo e da quelle forze politiche che l’aiutarono a strozzare ogni più piccola parvenza di manifestazione democratica nel nostro Paese. Oltre a ciò non possiamo più permettere che la direzione sottoponga a censura preventiva le relazioni da tenersi dalla Commissione Interna.

E su ciò vorremmo particolarmente richiamare l’attenzione della direzione ricordando come il fascismo piuttosto di adottare una così gesuitica misura di imbavagliamento preferì piuttosto sopprimere gli organismi sindacali.

Ma oggi un’operazione di questo genere incontrerebbe insormontabili difficoltà e quindi sarebbe meglio per tutti che Lorisignori la smettessero di ringhiare attraverso le bocche dei loro semi-questurini.

Gli attacchi sferrati dalla classe padronale contro i lavoratori, in dispregio della Costituzione e del risultato della competizione elettorale del 7 giugno ’53, debbono finire, per dar posto ad una distensione e ad una normalizzazione dei rapporti tra lavoratori ed imprenditori e tra le loro rispettive organizzazioni. In questo senso sembrava indirizzato il discorso del presidente della Confindustria<sup>1</sup> tenuto a chiusura del corso di tecnica aziendale per gli imprenditori ed i dirigenti di azienda.

Nelle fabbriche avviene il contrario di quanto preannunciato dal dott. Costa, con il risultato di creare nei lavoratori, a tutto loro vantaggio, una chiarezza di idee e di prospettive, che si è dimostrata con l’unità d’azione di tutte le correnti sindacali su scala nazionale nella lotta per il conglobamento, per gli aumenti salariali, per l’assunzione di giovani, per l’eliminazione dei contratti a termine.

---

<sup>1</sup> Angelo Costa, imprenditore e armatore genovese, presidente di Confindustria dal 1945 al 1955 e successivamente dal 1966 al 1970 (Ndc).

Chiarezza di idee dunque, determinata dalla coscienza, come scrivono le ACLI milanesi nel loro “Libro bianco”<sup>2</sup>, che “la classe lavoratrice italiana sta attraversando un periodo gravissimo...” ed ancora: “... la direzione non tiene conto di nessuno, neppure delle persone competenti in materia di produzione stessa dell’azienda; ha sempre inflitto multe a suo piacimento; non vi sono stati né sindacati né autorità che abbiano fatto indietreggiare questi datori di lavoro; ne consegue che la persona è trattata come una macchina a servizio del capitale. Capirete che se in Italia sono in maggioranza questi sistemi nelle aziende si deve dire che la democrazia è in pericolo: rimediamo finché siamo in tempo”.

Avevamo inteso che anche il dott. Costa si fosse espresso in questo senso venti giorni dopo il 7 giugno, considerando che i datori di lavoro si fossero adeguati alla nuova realtà (ma ci credeva proprio il dott. Costa o si trattava di paternalismo o di demagogia pura?). Comunque sia i lavoratori sono pronti ad iniziare trattative che possono portare un clima di reciproco rispetto, di libertà e democrazia nella fabbrica. Rispondano i datori di lavoro; intendono che finisca la guerra fredda nelle fabbriche?

Senza firma, ma di Dino Grassi  
cartella *Giornali di fabbrica*, archivio Dino Grassi

---

2 Nell’ottobre 1953 le ACLI milanesi realizzarono il “libro bianco” sul tema *La classe lavoratrice si difende*, che denunciava le condizioni di sfruttamento e di discriminazione ideologica e sociale che vigeva all’interno dei luoghi di lavoro dei complessi industriali del nord negli anni del “miracolo economico”. I temi e i problemi dibattuti nell’inchiesta furono ripresi e sviluppati nel congresso nazionale delle ACLI a Napoli nel 1954. Le Camere del Lavoro del “triangolo industriale” pubblicarono, a loro volta, un documento. Infine la Società Umanitaria di Milano indisse un convegno, negli ultimi mesi del 1954, da cui emerse l’esigenza di un’inchiesta parlamentare in materia (NdC).

## CACCIA ALL'UOMO E PEDINAMENTI PER IMPEDIRE LA LOTTA DEI LAVORATORI

«lo scalo», anno III n. 3, 5 marzo 1954

“Il giornalismo operaio intende condurre la sua battaglia affinché nelle fabbriche, nelle officine, nei campi, in piena armonia con le altre istituzioni operanti nei luoghi di lavoro, siano tutelati la sicurezza, l’elevazione fisica e morale, la dignità di tutti i lavoratori”.

Questo il motto, questa la tematica democratica che, insieme agli altri 160 giornali di fabbrica e di rione, ci siamo impegnati a sviluppare contro i tentativi padronali tendenti a ristabilire nei luoghi di lavoro quello stato di cose così deprecato e condannato dagli stessi proprietari di aziende allorquando il tiranno fascista e l’invasore tedesco furono schiacciati dalla eroica lotta di liberazione che il popolo italiano con gli operai alla testa aveva sostenuto<sup>3</sup>. Sorge spontaneo il dubbio se il modo di comportarsi e spesso anche di pronunciarsi, assunto dai proprietari di mezzi di produzione e di scambio, fedelmente assecondati dai dirigenti locali più in vista, non sia stato determinato proprio da questo grande movimento di liberazione.

Se in questo modo stanno le cose ciò significa che la non applicazione della Costituzione e l’incoraggiamento avuto dai governi sino ad oggi succedutisi hanno potuto portare a sottovalutare la forza che possiedono i lavoratori.

Avviene che i lavoratori conducono eroiche lotte per aumentare la produzione e contro la smobilitazione delle fabbriche, lotte che essi devono condurre perché hanno la sensazione del fallimento di queste classi dirigenti, della loro inferiorità al compito.

Sensazione questa tanto diffusa da trovare eco in pubblicazioni come il “Borghese”<sup>4</sup> ed in scrittori come Giovanni Ansaldo<sup>5</sup> che scrive tra l’altro “... nelle villeggiature di lusso come Cortina e sulle spiagge alla moda come Paraggi, noi troviamo un’alta borghesia che non ha più il senso del proprio compito nella vita del Paese, che non ha più un’applicazione proporzionata alla sua posizione”.

L’”alta borghesia” ha assunto un’altra “posizione”, quella di scatenare la guerra fredda nelle fabbriche con punizioni, soprusi, divieti, tutti tendenti a limitare lo spirito di lotta dei lavoratori.

Un rigoroso servizio di vigilanza che, in troppi casi, si trasforma in una vera e propria caccia all’uomo nei confronti specialmente di quei lavoratori che, per essere attivi dirigenti sindacali, sono particolarmente invisibili alla direzione aziendale.

Occorre prendere atto però che non tutti i sorveglianti (malgrado siano stati quasi completamente rinnovati con elementi idonei alla bisogna) si prestano a queste non certamente elogiabili azioni.

Perché mai incaricate questi sorveglianti di origliare dietro le spalle dei lavoratori al mattino prima dell’inizio del lavoro e durante l’ora di riposo nel piazzale antistante la mensa?

Forse per compilare gli elenchi di quei lavoratori che lottano contro le smobilitazioni come dieci anni fa lottarono e salvarono la fabbrica dalla distruzione?

Se questi fossero gli obiettivi che informano i vostri principi disilludetevi!

---

3 Dino Grassi fa riferimento al I Convegno nazionale della stampa dei lavoratori, che si tenne nel dicembre 1953 a Milano, nella sede dell’Associazione Lombarda dei Giornalisti, in cui il fenomeno dei giornali di fabbrica ricevette una sorta di “riconoscimento ufficiale”. Gli ambienti che si interessavano al fenomeno cominciavano infatti ad essere i più vari. Paolo Spriano, in un articolo, ne sottolineò il valore: «si tratta di una manifestazione autonoma e unitaria della classe operaia italiana» in grado di presentare «le misure drammaticamente immediate [...] di quella che si suole chiamare la “condizione operaia”». Si veda: Paolo Spriano, *I giornali di fabbrica*; «Società», 1954, 1, pp. 99-106 (NdC).

4 Periodico politico e culturale, espressione di un’area culturale di destra anticonformista, fondato come settimanale dallo scrittore Leo Longanesi nel 1950 e pubblicato fino al 1993 (NdC).

5 Giovanni Ansaldo, giornalista, collaborò a «Rivoluzione liberale» di Piero Gobetti e fu redattore-capo del «Lavoro» di Genova. Inviato al confino e poi liberato, più tardi, al tempo dell’impresa etiopica, aderì al fascismo, assumendo la direzione de «Il Telegrafo» di Livorno. Dopo la guerra riprese la sua attività, collaborando ad alcuni settimanali tra cui «Il Borghese» e dirigendo «Il Mattino» di Napoli (NdC).



Non riuscirete a piegare lo spirito di lotta dei lavoratori né con i soprusi né con i divieti di qualunque sorta, né tantomeno piazzando gli aerofoni in divisa e pedinando i lavoratori.

Ricordate ciò che in questi giorni gli operai italiani hanno celebrato: lo sciopero generale del marzo 1944 effettuato nonostante gli sgherri tedeschi e le spie fasciste... Ricordate e riflettete...!

Senza firma, ma di Dino Grassi

cartella *Giornali di fabbrica*, archivio Dino Grassi

#### IL COMPITO FONDAMENTALE DE "LO SCALO"

#### È RAFFORZARE SEMPRE PIU' L'UNITA' DEI LAVORATORI

«lo scalo», anno IV n. 4, 22 giugno 1955

Il rafforzamento dell'unità operaia, non vi è bisogno di dirlo, è la ragione di vita del nostro giornale. Questo il principale scopo e non solo la vanagloria di voler dimostrare che sì, anche gli operai sanno fare un giornale, che riescono fra enormi difficoltà economiche a mantenerlo in vita, ecc. Indubbiamente anche questo vuol significare il nostro quotidiano sacrificio, che intanto ci porta a levare alta la enunciazione e nello stesso tempo la rivendicazione del diritto alla vita, alla cultura, ma il far ciò con tutta la solennità che volete ha un incitare relativo. Così pure assume valore il fatto che da ogni fabbrica, la nuova classe sociale riesce a compiere azioni dimostrative che rilevano maturità politica tale che il Presidente della Repubblica afferma ormai essere sufficienti per partecipare alla direzione politica del Paese<sup>6</sup>.

Ma questa maturità politica e soprattutto il giudizio espresso dal Presidente della Repubblica non piace ai continuatori della "grande missione" intrapresa dal nostro Paese, da quegli uomini (e altri uomini) di cui vedremo i nomi riportati a grandi caratteri sulla prora delle navi che andiamo costruendo attualmente in Cantiere. Ai grandi magnati dell'industria, ai grandi proprietari, fa paura l'ascesa della classe operaia, perché ciò vorrebbe significare la fine del loro sistema, che ogni giorno umilia, abbruttisce e condanna nella miseria milioni di esseri umani.

Naturalmente questo stato di cose lo si giustifica portando in campo un argomento giusto ed ormai reso ridicolo della "estrema povertà" del nostro Paese. La realtà è che vi è miseria nel popolo, perché vi sono questi "missionari" che per mantenere la loro egemonia precludono la strada a quel moto di rinnovamento e di progresso che ha in sé la premessa di assicurare la fine di tanta miseria. E sono gli operai e sono tutti i ceti produttivi che sostengono e premono perché ci si avvii verso questo rinnovamento, mentre i padroni cercano con i tanti mezzi a loro disposizione di mantenere la rottura che anni addietro riuscirono a creare fra i lavoratori, cercando anzi di accentuarla. Ed è qui dunque insita la ragione fondamentale del giornale di fabbrica. Unire i lavoratori, unire al di là di ogni concezione politica tutti gli uomini che vivono del proprio lavoro e che sono considerati dal padrone solo come attrezzi. Per il padrone non vale la Costituzione, non valgono i contratti di lavoro, né gli organismi di fabbrica dei lavoratori. Contro questi ultimi poi l'attacco padronale è visibile a tutti perché ogni giorno più violento si rileva.

È compito di ogni lavoratore del Cantiere, in questo momento, portare il proprio contributo al rafforzamento della Commissione Interna che sarà eletta nei prossimi giorni.

E riteniamo quindi, seppure dopo un lungo esame, che la nostra ragion d'essere sia quella che dicevamo all'inizio, lottare per l'unità sostanziale dei lavoratori da contrapporre all'attacco padronale.

Dalle fabbriche non deve levarsi da più fazioni di operai la enunciazione e la rivendicazione dei propri diritti e in difesa della libertà, ma esse devono invece partire da un solo schieramento che, fatto forte dalla convinzione della giustizia delle proprie rivendicazioni, operi decisamente per farla affermare.

Senza firma, ma di Dino Grassi

cartella *Giornali di fabbrica*, archivio Dino Grassi

---

<sup>6</sup> Il riferimento è al giuramento e messaggio del neo presidente della Repubblica Giovanni Gronchi (11 maggio 1955). Gronchi, esponente della sinistra democristiana, fu votato anche da PCI e PSI (Ndc).

INTERVENTO DI DINO GRASSI ALLA MANIFESTAZIONE AL CANTIERE NAVALE MUGGIANO PER  
IL XIII ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE  
(25 aprile 1958)

Signori dirigenti, lavoratori operai e impiegati

Tredici anni sono trascorsi dalla Liberazione. Ma il 25 Aprile rappresenta ancora per tutto il popolo italiano una data memorabile e luminosa che nessuna cosa o avvenimento potrà mai offuscare.

Punto di arrivo di un vasto movimento democratico e popolare, che iniziò ad organizzarsi sfidando il terrore e le persecuzioni fasciste, il 25 Aprile segna, nello stesso tempo, l'avvio al ristabilimento della democrazia nel nostro Paese. L'insurrezione del 25 Aprile è stata una iniziativa necessaria nello sviluppo della nostra vita e coscienza nazionale, è stata una azione indispensabile nella condotta della guerra contro l'invasore straniero e i traditori al suo servizio, ed è stata il risultato di una previdente preparazione degli animi e delle cose, politica e organizzativa. L'insurrezione è stata il coronamento di una lunga lotta, costata sacrifici indicibili, condotta con fermezza e intelligenza. Lo slancio spontaneo di grandi masse popolari la sorresse. E fu moto unitario perché nelle grandi masse degli operai, dei contadini e di tutti gli strati sociali sorse e si presentò un unico scopo e un obiettivo per raggiungere il quale bisognava lottare uniti. Il nostro pensiero riverente va ai valorosi combattenti di terra, di mare e dell'aria che nel Sud d'Italia lottarono a fianco degli eserciti alleati per la Liberazione del Paese dall'invasore tedesco e dai suoi servi fascisti; ai gloriosi patrioti che, concentrati sui monti con rapide e decise azioni coordinate con le intrepide SAP e GAP e appoggiati dalla popolazione tutta, riuscivano ad infliggere duri colpi all'odiato nemico.

In ognuno di noi sono ancora impresse le fasi dei grandi scioperi del 1943-44 che si svolsero al Nord e pertanto anche nel nostro Cantiere. La classe operaia non poteva in quel delicato momento rimanere passiva. Agli atti vandalici, ai crimini che venivano compiuti contro le inerme popolazioni mediante sistematiche deportazioni e fucilazioni in massa; contro la asportazione dei macchinari e materiali più importanti e i preparativi di distruzione completa delle fabbriche e degli impianti produttivi, gli operai e i tecnici lottarono, con tenacia e con profondo senso di responsabilità. L'esercito tedesco prima, le famigerate bande fasciste poi, furono impiegate per piegare quegli scioperi vigorosi. Ricordiamo ancora che in quei difficili momenti, malgrado le armi spianate contro di noi in sciopero, vi furono operai che coraggiosamente, consci del pericolo cui si esponevano, seppero rivolgere chiara l'accusa ai tedeschi e ai fascisti per tutto quanto essi si rendevano responsabili. Purtroppo abbiamo avuto perdite dolorose e ricordiamo i compagni di lavoro Tonelli, Cialdini, Dondoglio e De Michelis Caduti nei campi di annientamento nazisti dove erano stati deportati assieme a numerosi altri del nostro Cantiere.

Il popolo italiano celebra quindi con legittimo orgoglio il 25 aprile. Fu infatti quella gloriosa epopea che rese possibile l'edificazione del nuovo Stato democratico che ha come legge fondamentale la Costituzione repubblicana.

Preoccupazione costante dei combattenti per la libertà fu quella di precludere definitivamente la via ad ogni ritorno al sistema brutale e antidemocratico che caratterizzò il regime fascista. Per questo il CLNAI votava il 26 aprile 1945 un ordine del giorno dove esprimeva al CLN centrale la necessità che i ministeri decisivi e in particolare il ministero degli Interni venissero affidati "ad uomini che abbiano recisamente combattuto il fascismo sin dal suo sorgere e che diano prova di saper degnamente esprimere i bisogni di vita e di giustizia sociale e le aspirazioni democratiche delle masse lavoratrici e partigiane che sono state all'avanguardia della nostra Guerra di Liberazione".

Signori dirigenti, lavoratori operai e impiegati!

Sacrifici immensi, lacrime e sangue sono costati al popolo italiano, facciamo sì che continuamente abbia a svilupparsi nel nostro Paese la concezione democratica sia nei rapporti che intercorrono fra lo Stato e i cittadini, sia fra la Nazione italiana e gli altri Stati rifuggendo ogni ricorso alla violenza e alla guerra così come è detto nella Costituzione.

Saremo così certi di contribuire fattivamente a far avanzare l'Italia sulla via dell'emancipazione e del progresso, sano indirizzo cui tutti i sinceri democratici hanno diritto di aspirare e di lottare per la sua realizzazione, così come fu nel luminoso ideale dei combattenti della Guerra di Liberazione nazionale e soprattutto per quei combattenti che per la Liberazione immolarono la loro vita.

cartella *Rastrellamenti 1944*, archivio Dino Grassi

Dino Grassi, nel testo, fa riferimento ai «compagni di lavoro Tonelli, Cialdini, Dondoglio e De Michelis Caduti nei campi di annientamento nazisti dove erano stati deportati assieme a numerosi altri del nostro Cantiere».

Il primo e il 2 marzo 1944 i lavoratori del Cantiere Muggiano parteciparono allo sciopero generale che coinvolse molti stabilimenti del nord. Il 2 marzo, poi nella notte tra il 2 e il 3, e ancora il 3 mattina, i fascisti arrestarono i lavoratori ritenuti tra gli organizzatori. I lavoratori furono condotti nella caserma della X<sup>a</sup> Mas, trattenuti e torturati. Alcuni furono incarcerati e poi liberati in fasi diverse, cinque furono deportati a Mauthausen: Armando Cialdini, Ubaldo Colotto, Filippo Dondoglio, Mario Pistelli, Giuseppe Tonelli. Pistelli fu l'unico sopravvissuto. Dino Grassi, in questo intervento, ha ommesso di ricordare il nome di Ubaldo Colotto.

Nel giugno 1944, dopo la liberazione di Roma avvenuta il 4 dello stesso mese, i tedeschi cominciarono a considerare la possibilità dell'abbandono dei territori occupati.

Il Cantiere Muggiano fu colpito dal rastrellamento del 30 giugno 1944, che aveva come obiettivo la deportazione di forza lavoro in Germania. Dalla Memoria di Dino Grassi, ma anche dall'archivio di Soresio Montarese e dalla testimonianza di Bruno Scattina conservata nell'archivio di Vasco Sensoni, emerge forte il ricordo di quell'avvenimento, oggi andato perduto. Da tempo, ogni anno, i lavoratori del Cantiere Muggiano onorano i deportati del marzo 1944, non più quelli di giugno.

L'archivio di Dino Grassi ci è di grande aiuto per la ricostruzione dei fatti, perché conserva alcuni testi di suoi discorsi al Muggiano in occasione del 25 aprile, tra cui quello del 1958 riportato qui sopra. In tutti questi interventi non veniva mai fatta distinzione tra i caduti di marzo e di giugno. L'esame combinato dei testi di Dino Grassi e della testimonianza di Silvio Sassetoli, lavoratore del Muggiano, pitellese, cattolico, rastrellato e deportato il 30 giugno (I cattolici di Pitelli nella Resistenza, AISRSP, La Spezia, 1976, Misc., Q, 1, 6, pp. 6-7) e alcune mie prime ricerche consentono di stabilire che tre furono i caduti certi del rastrellamento del 30 giugno 1944: Mario Piras, nato alla Spezia nel 1902, residente a Sarzana, operaio, deceduto per maltrattamenti a Mannheim il 7 marzo 1945; Ulderico Tozzini, santerenzino del 1914, congegnatore, deceduto il 25 giugno 1945 all'Ospedale della Spezia, al suo ritorno dai campi; De Michelis, di cui possediamo solo il cognome. Sassetoli fa inoltre i nomi di Lattici, Orefici e Ricco, deceduti dopo il ritorno dai campi.

Le ricerche devono continuare, per dare un volto, un nome di battesimo, tracce di vita ai caduti dimenticati. E la memoria deve tornare a ricordare (NdC).

ER SOR...

«Unità Aziendale», 8 ottobre 1958

Venne assunto tre anni fa alla mensa

– patrono il Ragioniere –

un tipo tutto “chic”, da dirigente. Riunito in un baleno il personale

– esigo – ei disse – Signore mi chiamate!

Grandi cose ahimè egli sognava:

– persin il ragioniere – di soppiantar sperava.

Ma il sogno suo non s'è avverato

– è scoraggiato –

sicchè a un misero salon è relegato. In compenso però ei si consola

– dalla Mensa è esente –

ma sol per non pagar, naturalmente! Lustra

L'autore è Dino Grassi

Cartella *Giornali di fabbrica*, archivio Dino Grassi

NUOVI GABINETTI SUL MOLO

«Unità Aziendale», 12 novembre 1959

Ormai

– dicevan gli operai –

capito hanno che bestie noi non siam.

Locali igienici smaltati con lavaman!

Ma che delusion nell'accorgerti che

– a quello di fronte – si vede

tutto quello che ha sottoi calzon...!

Senza firma, ma di Dino Grassi

cartella *Giornali di fabbrica*, archivio Dino Grassi



## DOTARE IL CANTIERE DI IMPIANTI E ATTREZZATURA MODERNA

«Unità Aziendale», 12 novembre 1959

È ormai opinione diffusa che la situazione del Cantiere vada evolvendosi in senso veramente preoccupante per quanto concerne le commesse di lavoro. Questo il quadro che si delinea per il futuro dopo un periodo veramente favorevole iniziato nel 1954.

I dipendenti del Cantiere e la opinione pubblica spezzina ricordano quanto abbiano pesato gli anni della “Cassa Integrazione” alla quale la direzione del Cantiere fece ricorso per decine di migliaia di giornate, e le lunghe settimane trascorse alla “K”.

Proprio per questa triste esperienza riteniamo doveroso un attento esame del problema per necessariamente correre in tempo ai ripari. Sarà bene riferire subito sul carico di lavoro attualmente esistente.

Costruzione n. 61 da 19.200 tonn.: sullo scalo. Costruzione n. 56 da 31.500 tonn.: sullo scalo. Costruzione n. 46 da 10.500 tonn.: sullo scalo.

Costruzione n. 40 da 31.500 tonn.: in allestimento avanzato. Costruzione n. 64 da 16.000 tonn.: da impostare.

Costruzione n. 57 da 31.500 tonn.: da impostare.

Il 15 novembre vi sarà il varo della “61”, la consegna della “46” è imminente. Non occorrono altre considerazioni per vedere tratteggiato un quadro alquanto critico. Urge, quindi, l’assegnazione di nuove commesse di lavoro. Bisogna assolutamente che il ministero delle Partecipazioni Statali, sollecitato già al riguardo da una interrogazione dell’on. Barontini, provveda in proposito.

Nonostante il carico di lavoro del passato, in meno di tre anni l’organico del Cantiere, per la parte operai, è diminuito di oltre 200 unità: quindi l’esaurirsi delle commesse in corso non può che destare seria apprensione tra i lavoratori e la cittadinanza.

Il Cantiere Ansaldo di Muggiano deve essere tenuto nella dovuta considerazione nel riparto di commesse che sono già state annunciate dalla Finmare e dal Consiglio dei Ministri. Si tratta, nel primo caso, di uno stanziamento di 110 miliardi di lire per la costruzione nel prossimo anno di dodici navi per un totale di 167.000 tonnellate e, nel secondo caso, di uno stanziamento di 10 miliardi da impiegarsi quale contributo statale agli armatori privati che procedono alla demolizione di unità costruite in epoca anteriore al 1945 e alla contemporanea costruzione di nuove unità per un tonnellaggio pari almeno al 75% di quello demolito.

Queste misure, che da un lato tendono ad un rinnovamento della flotta mercantile e dall’altro ad assicurare un certo carico di lavoro ai cantieri navali, anche se misure limitate, potrebbero essere di aiuto anche al Cantiere Ansaldo di Muggiano.

È evidente tuttavia che una soluzione più radicale del problema che oggi angustia il nostro Cantiere e tutta l’industria della costruzione delle navi può venire soltanto da una nuova politica interna ed estera, con particolare riferimento alle aziende di Stato.

La marina mercantile italiana, che ha raggiunto la consistenza di 5 milioni di tonnellate, è costituita per il 25% da natanti costruiti da oltre 25 anni or sono e che quindi debbono essere demoliti e rinnovati. Già da questa constatazione scaturisce la urgente necessità – se vogliamo che l’Italia, Paese marinaro per eccellenza, possa gareggiare tecnicamente con i Paesi più sviluppati – che il governo predisponga un piano organico di costruzioni per la marina mercantile assicurando lavoro per alcuni anni a tutti i cantieri italiani. Nello stesso tempo più ampie possibilità di sviluppo produttivo nel settore cantieristico sono possibili con l’attuazione di una politica di più ampi rapporti commerciali con tutti i Paesi ad economia complementare con la nostra o in via di formazione (est europeo e Asia), politica che mentre può assicurare lavoro ad un settore così importante come quello cantieristico, coincide con gli interessi più generali del Paese.

A questo punto è necessario dire chiaramente che il Cantiere Ansaldo di Muggiano deve fare, sotto il profilo tecnico, un balzo qualitativo se vuole inserirsi attivamente in questo quadro presente e di prospettiva. È noto che nei cantieri di altri Paesi – ad esempio in Giappone – all’inizio di quest’anno sono state varate navi cisterna di oltre 100.000 tonnellate, ciò significa che lo sviluppo tecnico (costruzioni in bacino, mezzi di sollevamento per circa 100 tonnellate, piani di prefabbricazione, automazione, ecc.) è già in atto da tempo. Nell’Unione Sovietica sono già in linea navi che hanno dispositivi per poter essere, nelle operazioni di carico e scarico, sezionate in tre parti ciascuna delle quali ormeggiata ad una diversa banchina. Le tre parti, ad operazioni terminate, sono

ricongiunte e la nave riprende il viaggio.

Tutti i grandi cantieri dei Paesi più progrediti sono decisamente orientati verso navi di grande tonnellaggio e si preparano alla costruzione di navi a propulsione atomica.

Se è vero che in alcuni cantieri italiani (Ansaldo di Genova e di Livorno, CRDA di Monfalcone e Trieste) si è provveduto all'ammodernamento, realizzando una politica di ampio respiro, quale quella tratteggiata, è possibile ammodernare anche il Cantiere Ansaldo di Muggiano.

In questa situazione si impone una lotta a fondo per ottenere dall'IRI massicci investimenti per realizzare quello che da tempo i lavoratori rivendicano: bacini di carenaggio, nuovo scalo, mezzi di sollevamento di maggior portata, nuovi e più moderni strumenti per il tracciamento e la saldatura, adeguate attrezzature ed infine, come già dicevamo lo scorso anno, iniziative idonee che preparino il Cantiere anche alla costruzione di navi a propulsione nucleare.

Ecco perché la lotta dei lavoratori del Muggiano e, necessariamente, di tutta la popolazione spezzina, non è ristretta all'ambito aziendale e provinciale, ma si inquadra nel più vasto movimento nazionale per il progresso economico e sociale del Paese.

Senza firma, ma di Dino Grassi

cartella *Giornali di fabbrica*, archivio Dino Grassi

## IL COMIZIO A MUGGIANO

«L'Unità», «Cronache spezzine», 10 maggio 1960

Una grande folla, giunta da Pitelli, Pugliola, San Terenzo, Lerici e dalle altre località vicine ha partecipato domenica<sup>7</sup> alla cerimonia inaugurale della “Casa del Lavoratore” di Muggiano. L'atmosfera è stata festosa, ma ha avuto anche momenti di intensa commozione e di forza, specie quando i familiari di Giuseppe Tonelli e Armando Cialdini, i due operai comunisti del Cantiere Ansaldo, ai quali è intitolata la sezione di Muggiano ed i cui ritratti spiccavano all'ingresso della “Casa”, sono saliti sul palco e uno di essi, Augusto Tonelli, ha pronunciato brevi parole di saluto.

“I nostri padri e fratelli – ha detto con la voce rotta dalla commozione – sono vissuti in un periodo duro e drammatico e hanno sacrificato la loro vita. Ma il loro sacrificio ha dato i suoi frutti: tocca ora a noi di andare avanti sulla strada da loro indicata per il progresso e la pace del nostro Paese”. Ad Otello Cialdini, fratello di Armando, è toccato invece l'onore di tagliare il nastro tricolore e di entrare per primo nella “Casa”, subito riempitasi di folla.

Il compagno Dino Grassi ha poi aperto la manifestazione chiamando sul palco i familiari dei due compagni caduti, la segreteria provinciale del PCI, il compagno Lupi, la delegazione della Sezione socialista di Pitelli, giunta con la propria bandiera, il compagno Mario Pistelli in rappresentanza dei nove operai dell'Ansaldo licenziati per rappresaglia, la delegazione del comitato di fabbrica del PCI del Cantiere Ansaldo di Livorno.

Prima che i vari rappresentanti prendessero la parola per portare il loro saluto d'augurio è stata scoperta la targa della sezione e sono state simbolicamente consegnate al compagno Ballani, segretario della Federazione, le chiavi dell'edificio. Il compagno Grassi ha anche letto la lettera del PRI in cui, “nel compiacerci della vostra realizzazione, inviamo saluti augurali”. Anche alcuni operai del Cantiere, attualmente ricoverati in una casa di cura, hanno inviato una lettera augurale.

Il compagno Grassi ha quindi dato la parola al compagno on. Anelito Barontini. Egli ha ricordato che alcuni anni fa, quando i lavoratori furono sfrattati dalla loro antica sede, il padronato si propose di indebolire le organizzazioni d'avanguardia dei lavoratori per meglio portare avanti i suoi piani di reazione. Ecco perché l'inaugurazione della “Casa”, mentre è la migliore risposta a quell'attacco e dimostra la forza della classe operaia, crea condizioni migliori di lotta dei lavoratori degli stabilimenti Ansaldo e Pertusola per conquistare migliori retribuzioni, per il potenziamento delle aziende IRI, nel quadro del programma di rinascita economica della provincia e del progresso politico e sociale del Paese.

La DC – ha detto – ha scelto ancora una volta a destra acuendo ancor più i suoi contrasti interni. Spetta ai comunisti, alle forze più coerentemente democratiche favorire l'intesa di tutti gli antifascisti sinceri, non fare d'ogni erba un fascio ma indicare agli incerti la strada da percorrere, che è quella dell'unità e della lotta popolare, a cominciare dalla fabbrica, per imporre un governo di sinistra.

Barontini ha affermato che falsa è la posizione di coloro che giustificano il governo Tambroni definendolo amministrativo: proibire i comizi del Primo Maggio a Firenze e in altre località, far intervenire la polizia contro i disoccupati di Manduria, far bastonare un deputato a Reggio Emilia, incoraggiare il padronato a colpire con multe i lavoratori che hanno scioperato contro il connubio DC-MSI, assumere in politica estera le posizioni più oltranziste, tutto ciò non significa fare dell'ordinaria amministrazione, ma fare politica, e farla sulle posizioni più antipopolari. Soltanto la lotta operaia e popolare impedirà che Tambroni possa mantenere e consolidare il potere ottenuto con i voti fascisti.

cartella *Casa Muggiano*, archivio Dino Grassi

---

<sup>7</sup> 8 maggio 1960 (NdC).

# **Gli ansaldini accusano!**

Ai lavoratori del Cantiere di Muggiano, che lottano per una paga dignitosa, l'Ansaldo ha risposto con l'intransigenza più gretta, con il sistema ipocrita dei licenziamenti individuali fatti in « silenzio », con le multe, con il rifiuto della mensa agli operai in sciopero, cose che non fecero neppure i tedeschi nel 1944.

Cittadini! per poter giustamente giudicare sulla vertenza in corso, sappiate che:

## **LE MAESTRANZE**

nel 1954 erano 2635 unità; nel 1961 sono 2234 unità; (in sette anni 441 in meno).

## **LE MALATTIE**

Ogni giorno, per i lavori insalubri i lavoratori del Cantiere sono colpiti nella misura del 4% in confronto al 2% delle altre fabbriche.

## **LA PRODUZIONE-SCAFO GIORNALIERA**

nel 1954 era di 41 tonnellate; nel 1961 è salita a 106 tonnellate (in 7 anni è più che raddoppiata).

## **LE PAGHE**

in 7 anni sono salite solo del 9% che si riduce al 7% per la trattenuta sul fondo pensioni.

In sostanza la produzione è in continuo aumento a causa del maggiore sfruttamento, come sottolineano il diminuito numero di maestranze e l'elevata percentuale di malattie; in merito a questa situazione le paghe — considerando le 44 ore settimanali e il cottimo mensile delle rispettive categorie — sono le seguenti:

lire 53 mila **OPERAIO SPECIALIZZATO;**

lire 46 mila **OPERAIO QUALIFICATO**

lire 37 mila **PRIMO MANOVALE.**

**Cittadini, lavoratori!**

Per porre fine a queste ingiustizie, appoggiate la lotta degli Ansaldo che rivendicano una paga più elevata, la fine dei licenziamenti, il rispetto delle libertà.

Si tramuti il vostro appoggio in azione decisa e aperta a fianco dei lavoratori che si battono insieme allo schieramento regionale e nazionale per far sentire al governo la volontà popolare di una rapida e positiva soluzione della vertenza, di una nuova politica cantieristica e marinara, nell'ambito della quale possono trovare soluzione i fondamentali problemi della rinascita e dell'economia di Spezia.



“DITE AGLI OPERAI DI ESSERE CORAGGIOSI”

«L'Unità», prima pagina dell'edizione nazionale, 19 maggio 1961

Ieri l'altro gli operai dell'Ansaldo di Genova, La Spezia e Livorno hanno scioperato compattissimi, ed a migliaia hanno portato per le strade delle loro città la vibrante protesta contro una società che nega loro più umane condizioni di vita. Una studentessa di La Spezia, dalla finestra della sua scuola, ha visto sfilare uno dei cortei degli scioperanti e, subito dopo, ci ha scritto la lettera che qui appresso pubblichiamo.

Come i lettori vedranno si tratta di un documento pervaso di tanta umanità e di tanta verità che qualsiasi commento rischierebbe di sminuirlo.

Ecco la lettera della studentessa:

Cara Unità,

sono una ragazza come tante altre, che frequenta una scuola dalla quale, come dice il mio professore di italiano, usciranno i futuri dirigenti dell'Italia.

Stamani, dalla finestra della mia aula, ho visto gli scioperanti dell'Ansaldo sfilare per le vie di Spezia. Tanti e coraggiosi. I miei compagni facevano ironici commenti. Giorgio diceva che “sono gli operai comunisti, quelli della CGIL”, ed io avrei voluto fargli ritirare quel suo tono di ironia offensiva. Ho sentito di odiarlo e di odiare anche Vittorio, al quale volevo bene in modo diverso dagli altri compagni: dicevano che quegli operai erano belli grassi, avevano la moto e non potevano desiderare di più. Avrei, forse, dovuto rispondergli che ciò che a quegli operai importa è di essere considerati uomini, non macchine per far soldi; invece ho taciuto, perché non avevo parole nella mente. C'era solo un disperato bisogno di piangere, specialmente quando è passato un gruppo di operai che cantava pacatamente. Ho afferrato soltanto poche parole: “Viviamo del nostro lavoro”, il cuore mi si è gonfiato di dolore. Io vedevo sfilare tanti visi sconosciuti, certi della giustizia delle loro rivendicazioni. Non sono stata più in grado di seguire la lezione per il resto della mattinata, perché pensavo all'ingiustizia del mondo, nel quale entrerò come dirigente, secondo quanto dice il mio professore.

Per piacere, dite agli operai di essere sempre coraggiosi, di sconfiggere la prepotenza di chi non conosce difficoltà. Anche mio padre era un operaio, dal volto onesto e dalle mani callose. Ha lavorato e ha combattuto per il suo partito, per i suoi compagni, per la sua famiglia fino alla morte. È il suo ricordo che mi ha spinto a scrivere. Forse sarebbe contento di sua figlia se visse ancora.

Vedi, cara Unità, io sono giovane, ma capisco le difficoltà della vita, di una vita in cui stanno bene i ricchi, in cui bisogna procedere a denti stretti. E capisco anche che gli operai dell'Ansaldo hanno ragione: la loro fatica richiede un adeguato compenso, perché anche i loro figli possano studiare, non rimanere sempre allo stesso livello. Vorrei avere tanto coraggio per poterli aiutare in altro modo, che non con una vicinanza solidale di pensiero e d'affetti, ma proprio non ne sono capace.

Ho promesso a me stessa che un giorno farò tutto il possibile per far trionfare il diritto dell'operaio. Forse la mia è solo un'ambizione, ma ti assicuro, cara Unità, che sento vivo il desiderio di aiutare in qualcosa i miei compagni. Ed è per questo che debbo studiare tanto e sempre, per essere veramente in grado di svolgere un'attività vera ed efficace.

Sai, non avevo mai visto tanto da vicino uno sciopero di operai. Ti assicuro che non lo potrò mai dimenticare.

Ho pianto dentro di me, perché se avessi pianto di fronte a tutti i compagni in classe mi avrebbero preso in giro e, del resto, se tentavo di parlare di quell'argomento, cambiavano discorso. È stato allora che mi sono domandata fino a che punto noi giovani seguiamo le rivendicazioni sociali. Se è abbastanza facile per i figli degli operai, non lo è altrettanto per la “jeunesse dorée”, che disprezza i comunisti ed in genere quelli che hanno le tasche verdi come me. Non molto tempo fa una mia compagna ha giudicato cretina un'altra solo perché, in quanto comunista, aveva detto qualcosa riguardo alla politica. E pensare che la scuola in cui sto formando la mia istruzione è quella che darà all'Italia Ministri, onorevoli, ecc.

È demoralizzante tutto questo: ma bisogna aver coraggio, vero? Tanto coraggio e tanta pertinacia come gli operai di stamani: li ho invidiati, sinceramente. Vi prego, cari operai, combattete fino all'ultimo, fino alla vittoria! Potrei essere una delle vostre figlie, una delle vostre sorelle: ecco, pensatemi come tale e accogliete il mio invito a far

valere i vostri diritti. Capisco benissimo che non sono le mie parole solo che possono far qualcosa: ma sono certa che tanti la pensano come me.

Io ho trovato il coraggio di scrivere questa lettera solo immaginando che mio padre era tra voi a lottare: forse se ci fosse stato, giunto sotto la finestra della mia aula, mi avrebbe sorriso ed io sarei stata piena d'orgoglio. Ma, mentre gli operai sfilavano, in ogni capo grigio ho visto mio padre e ho pregato perché vincessero. E devono vincere, perché non è giusto che siano pochi a godere e tanti a soffrire.

La società in cui viviamo è sbagliata, è bacata dalle fondamenta ed è compito dei comunisti, comunque di tutti gli operai, riportarla ai suoi sani principi. Non è assurda retorica la mia: sento davvero quel che dico, anche se forse mi lascio, a volte, guidare dalla mia immaturità.

Scusa, cara Unità, per la mia lettera sconclusionata. Non importa che tu la pubblichi, purché io abbia la certezza che qualcuno mi abbia seguito fino alla fine. Se la pubblichi non mettere il mio nome: forse è vigliaccheria, la mia, ma proprio non posso: vivo in un ambiente carico di stolti pregiudizi e se mia madre leggesse il mio nome sul "L'Unità" ne sarebbe offesa a morte. Non perché non sia comunista, ma perché ha paura che me ne possano venire danni: lei ha visto troppe difficoltà, dice di conoscere la vita e di sapere quanto valgono le apparenze. Non è una militante, è solo un'iscritta, e questo perché ha dovuto soffrire molto per portare avanti la famiglia. Ma io, te lo assicuro, quando sarò libera dalle mie azioni, non lavorerò di nascosto come una colpevole, perché sono fermamente convinta della giustizia della causa dei lavoratori. Grazie.

(Segue la firma<sup>8</sup>)

archivio Dino Grassi

## LA SCUOLA E LE LOTTE DEI LAVORATORI

«L'Unità», edizione nazionale, 26 maggio 1961

Il compagno Dino Grassi dell'Ansaldo Muggiano ci ha inviato questa lettera, che pubblichiamo volentieri, indirizzata alla studentessa della Spezia.

Grazie dal più profondo del cuore, per la tua lettera di incoraggiamento, da un comunista della CGIL (come ironicamente mi chiamerebbe il tuo compagno di scuola Vittorio). Non credo, anche se le mie tempie cominciano precocemente a farsi grigie, di assomigliare a tuo padre: ma l'orgoglio più grande per me è il fatto che tu non hai esitato ad affermare che tuo padre sarebbe stato insieme a noi, nel corteo.

Sì, tu hai compreso che oggi gli operai vogliono essere considerati uomini e non macchine per far soldi. I tuoi compagni non lo hanno ancora capito. Eppure anche il bagaglio ideale della borghesia, i programmi stessi della scuola comprendono, per esempio, le teorie di Rousseau, il quale scrisse che in un palazzo si pensa in un modo diverso che in una capanna. Come si spiega dunque che Giorgio e Vittorio – giovani borghesi – non diano peso alcuno alle esigenze che sono di qualsiasi uomo e che furono sancite nei "Diritti dell'uomo"? La colpa, vedi, a mio avviso non è di quei giovani.

La colpa è dell'insegnamento impartito loro dalla scuola di oggi, dove per esempio il fascismo viene presentato, purtroppo, come un movimento che, dopo la prima guerra mondiale, riuscì a porre fine al malcontento che il popolo italiano "dimostrava con continui disordini, scioperi, agitazioni". Pare un ragionamento fatto apposta per far dire ai "futuri dirigenti" italiani che magari oggi ci vorrebbe, come ieri, un "aggiustatore" dell'ordine nazionale.

---

<sup>8</sup> La lettera era firmata da Valeria Vassale, studentessa nata e residente nel borgo di Pitelli. Maria Antonietta Macciocchi, nel successivo articolo su «L'Unità» del 10 giugno 1961, accennò alla «dura disciplina familiare» che imponeva a Valeria di non dire nulla alla madre. Così Valeria ha spiegato, nel 2019, la sua situazione familiare nella testimonianza pubblicata nel libro *Un mondo nuovo, una speranza appena nata. Gli anni Sessanta alla Spezia ed in provincia* (Vol. I, Dai moti del 1960 al Maggio 1968, cit., p. 51): «Sono stata comunista geneticamente, ma all'inizio senza rivelarmi. A Pitelli il parroco era don Guido Chella, un anticomunista che discriminava i comunisti, e che mi aveva fatto smettere di andare in chiesa. Mia madre non seppe mai nulla della lettera, anche se aveva la tessera del PCI di nascosto: la scoprii per caso nella biancheria. Bisogna pensare a cos'erano quegli anni per una vedova con tre figli» (NdC).

Concreta diviene quindi la domanda che ti sei posta, e cioè “fino a che punto noi giovani seguiamo le rivendicazioni sociali?”. Alla quale mi pare dava una precisa risposta Dina Bertoni Jovine<sup>9</sup> quando affermava che “i programmi si limitano ad indicare alcuni argomenti con un linguaggio tradizionale; nella prassi la storia è molto più un succedersi di dinastie e di guerre che uno sviluppo delle lotte concrete dei popoli e delle classi”.

Mi accorgo di essermi inoltrato in un campo in cui, purtroppo, sono costretto ad assumere posizione solo per intuito, e non per esperienza. La “scuola” che ho fatto io non era molto diversa da quella odierna (o giù di lì) – da quella che si vuol fare con il “Piano decennale”<sup>10</sup>. Era una scuola divisa in caste: da una parte la scuola dell’“homo sapiens”, dall’altra quella subalterna dell’“homo faber”. Cosicché ogni fanciullo non poteva ieri e non può oggi “dare la migliore delle proprie capacità e scegliere lavoro o studi in base a quelle” (Jovine)

Quindi c’è un’altra battaglia da condurre, oltre a quella “della lunga marcia” che tanto ti ha colpito. Ed è la battaglia per la riforma della scuola sulla base del precetto costituzionale, una battaglia che deve unire tutti i democratici, dagli studenti agli insegnanti ai lavoratori e loro organizzazioni, nel Paese e nel Parlamento.

Capisco anche il comportamento nei riguardi di tua madre. Anche nelle fabbriche, sai, ho conosciuto operai assunti al lavoro solo perché in possesso di una “tessera”! Ma non per questo erano legati idealmente a quella tessera. Al contrario: nel segreto dell’urna per le elezioni della Commissione Interna, il voto lo esprimevano in direzione diametralmente opposta. E sai, alla “sfilata” c’erano anche loro, più decisi che mai.

La spiegazione è una sola. Vi è una condizione operaia spaventosamente distante ed in contrasto con il “miracolo economico” della borghesia italiana. Non ho timore ad affermare che il “miracolo” ha ancora da “penetrare nello stomaco” degli operai in generale, e del Muggiano in particolare. Pensa all’energia fisica che ogni giorno dobbiamo vendere sotto forma di forza lavoro! Ed è la nostra stanchezza, l’aumento costante dello sforzo che ci viene imposto (in Cantiere in pochi anni la produzione è stata più che raddoppiata), a rendere possibile la “lunga e commovente ed imponente marcia degli ansaldini”, che ha visto accanto ai “comunisti della CGIL”, gli operai della CISL, della UIL, gli indipendenti.

Non vi è dubbio che riusciremo a strappare i miglioramenti. E questo grazie in primo luogo alla esperienza fatta dai lavoratori, i quali comprendono che solo con l’unità è possibile strappare il successo. In secondo luogo – perché non dirlo? – anche per il lavoro costruttivo ed il sacrificio dei “comunisti della CGIL”.

Dino Grassi (anche a nome di altri operai dirigenti ed attivisti sindacali FIOM del Cantiere Ansaldo Muggiano)  
archivio Dino Grassi

---

9 Dina Bertoni Jovine fu una pedagoga e storica della scuola, iscritta al PCI, cofondatrice della rivista «Riforma della scuola» (NdC).

10 Il “Piano di sviluppo della scuola dal 1959 al 1969”, presentato dal presidente del Consiglio Fanfani nel 1958, fu criticato perché volto a sostenere l’espansione quantitativa del sistema scolastico e non collegato ad interventi di riforma qualitativa, e ben presto abbandonato (NdC).

## DIBATTITO A LA SPEZIA TRA OPERAI E STUDENTI

«L'Unità», edizione nazionale, 10 giugno 1961

[...]

È nato da questo eccezionale scambio di lettere il dibattito che si è tenuto ieri nella redazione de “L'Unità” di Spezia, tra studenti, operai dell'Ansaldo e professori. E da esso, il primo del genere che avvenga in Italia, è scaturita la proposta, di grande rilievo, che “L'Unità” si faccia promotrice di un analogo incontro sul piano nazionale. Mancava nella discussione, come interlocutrice, soltanto la studentessa di seconda liceo, che una dura disciplina familiare tiene chiusa in casa. Ma c'era, sul tavolo, l'ultima delle sue lettere a “L'Unità”, per raccontare della sua gioia nel veder pubblicata la lettera: “... ho strappato – diceva – la prima pagina del giornale e ora la custodisco gelosamente tra la fodera e la copertina del libro di fisica, poi ho nascosto il resto del giornale, perché mia madre, vedendolo, non mi chiedesse nulla...”.

Ma la pagina de “L'Unità”, che la studentessa nasconde nel libro di scuola, ha già fatto un così lungo cammino che essa è diventata a Spezia incitamento all'incontro e al dialogo tra le forze decisive per il rinnovamento della società, gli operai e i giovani. E anche se non tutto, in questo primo approccio, trova risposta o conclusione definitiva, proprio per questo l'incontro, così come si è svolto in una sala affollata di operai e di intellettuali di tutti i partiti di sinistra, e con undici interventi (4 operai, 3 studenti e 4 professori), avvia davvero un dialogo, apre a una collaborazione reale perché stringe in un unico processo di rinnovamento democratico il diritto dei giovani all'istruzione, la battaglia per una scuola democratica e le lotte operaie per le riforme di struttura. Ma qui il taccuino del cronista, nel quale sono stati riassunti in sintesi gli interventi, parla assai meglio che non il suo commento [...]

Ecco dunque come si è svolto il dialogo:

Dino Grassi, membro della C. I. dell'Ansaldo del Muggiano (un operaio magro, vestito dell'abito grigio dei giorni di festa, con i capelli brizzolati)<sup>11</sup>:

Posso chiamarvi compagni e amici? Visto che si tratta di conoscerci meglio, fra noi, devo dirvi anzitutto che la nostra vita è dura, aspra: ognuno di noi è costretto a massacrarsi di straordinari, e fa anche 65 ore settimanali, così che la storica conquista umana delle otto ore giornaliere da noi non esiste più. Combattiamo da quindici anni non contro un padrone privato, ma contro lo Stato, e per una nuova prospettiva di vita: le nostre rivendicazioni, che nascono da una evoluzione e un progresso nel pensiero e nell'azione della classe operaia, ed è questo quello che ignorano i più, non sono puramente salariali ma pongono il problema generale di un rinnovamento negli indirizzi tecnici e produttivi, ed è prospettiva, questa, che cozza contro gli interessi dei monopoli, contro lo stesso tipo di nemico che è il vostro. Il monopolio vuole mantenere una scuola di classe: non solo i nostri figli vi accedono con enormi sacrifici, ma spesso la tuta di un operaio fa torcere il naso degli studenti, e talvolta anche quello dei nostri figli. Lo dico con profonda amarezza. Questo aspetto classista della scuola è quello che si poteva cogliere durante il fascismo; quelli che comandano continuano a concepire l'istruzione in funzione della posizione economica e rifiutano di cogliere le intelligenze anche tra i figli dei lavoratori. Iniziare una concreta collaborazione tra studenti e operai vuol dire innanzitutto battersi contro il “Piano decennale” di Fanfani che rifiuta la democratizzazione della scuola” [...]

Maria A. Macciocchi  
archivio Dino Grassi

---

11 Le parole in grassetto sono nel testo originario (NdC).



CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI LA SPEZIA  
**FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI METALLURGICI**

VIA S. AGOSTINO 46 - TEL. 22901

LAVORATORI del MUGGIANO,

recentemente il Presidente della FINCANTIERI  
A Monfalcone riconosceva che, in quel cantiere si impiegano oggi,  
3,2 giornate per montare una tonnellata di acciaio scafo mentre nel  
1955 se ne impiegavano dalle 12 alle 15 giornate.

Notizie I.R.I. - ha rivelato che nel settore a Partecipazione  
statale la produzione é stata:

nel 1959 di Lire 105,1 miliardi

nel 1960 di Lire 154,8 miliardi

PRO CAPITE

nel 1959 di Lire 3,77 Milioni

nel 1960 di Lire 5,93 Milioni

con una occupazione di 27,900 unità nel 1959 e di 26,100 nel 1960

Questi dati di per se mettono in evidenza quanto si stato  
incrementato il rendimento del lavoro nella cantieristica italiana  
e quindi la giustezza delle richieste avanzate dalla FIOM per un mi-  
glioramento del rapporto di lavoro in tutta la navalmeccanica italian  
na.

quindi  
Porre la richiesta per un accordo integrativo di settore, in  
collegamento alla esigenza di un organico sviluppo di tutta la naval  
meccanica italiana in contrapposizione ai tentativi di subordinazione  
a quella degli altri Paesi Europei e di marginalità agli altri set-  
tori produttivi del Paese, non significa creare confusione così come  
afferma la FIM-CISL opponendosi alle azioni programmate dalla FIOM.

La linea della FIOM è chiara e coerente, migliorare le condizio-  
ni di vita dei lavoratori ed opporsi agli obiettivi di smobilitazione.

Per questo invita i lavoratori a partecipare uniti allo

**S C I O P E R O di 24 O R E**  
proclamato per domani - martedì 16 corrente - e a tutte le azioni già  
programmate.

Lo sciopero avrà inizio dalle ore 6 del mattino.

Preparatevi a partecipare in massa alla manifestazione in città  
fissata per venerdì 19 e alla sospensione del lavoro straordinario.

La FIOM Provinciale

La Spezia, 15/1/1962

Volantino della FIOM provinciale della Spezia per lo sciopero del 16 gennaio  
1962 - cartella 1962. La sconfitta, archivio Dino Grassi



COMIZIO DI DINO GRASSI

Spiazzo Coop Muggiano 18 gennaio 1962 ore 12,20

Inizierò col dire che, toccando a me oggi il compito di rappresentare la FIOM, la definizione di “comizio” è forse un po’ impropria. Sarei più contento se lo ritenessimo un colloquio per fare il punto della situazione.

E proprio per questo non vogliamo stare a ripetere la natura e la articolazione delle nostre rivendicazioni, che vanno dalla richiesta di aumenti salariali a quella della riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario, dal salario garantito alla contrattazione dei cottimi e degli organici con il riconoscimento di una irrinunciabile e riconosciuta funzione che il sindacato deve giungere a svolgere nella fabbrica.

A nome della FIOM devo ringraziare tutti i lavoratori, che martedì e ieri sera hanno scioperato in modo magnifico. La partecipazione così larga allo sciopero rappresenta per noi (e anche per gli altri, credo) la dimostrazione più chiara della adesione incondizionata alla lotta per l’accordo integrativo di settore.

C’è anche chi cerca di insinuare dubbi nell’animo dei lavoratori. Dubbi su una presunta crisi nel settore navalmecchanico, dubbi sulla riuscita degli scioperi.

È possibile parlare di crisi quando in quasi tutti i cantieri si ricorre alle prestazioni straordinarie?

Ad esempio abbiamo da noi una media mensile di 46 mila ore. Fatti i conti sono 200 lavoratori che potrebbero essere assunti e lavorare otto ore al giorno.

L’on. Jervolino<sup>12</sup> ha fatto a Trieste le dichiarazioni di cui già il compagno Prato<sup>13</sup> vi diceva e cioè che fino al 1964 i cantieri lavoreranno a pieno ritmo.

Da questi due rilievi, la FIOM, ritenendo di interpretare nel suo giusto significato la “presunta crisi”, sta elaborando uno studio per giungere ad avanzare richiesta specifica di assunzione di nuova mano d’opera, compresi specialmente i giovani.

Non vi è crisi. La crisi sopraggiungerà (ma sarà di altra natura) se non si mette fine all'emorragia degli operai e tecnici e ingegneri, fra i più capaci che abbandonano il lavoro del Cantiere per impiegarsi dove meglio si guadagna. Dovrebbe essere la direzione a preoccuparsi di questa che è la vera e reale crisi.

Dicevamo che era nostra intenzione fare il punto.

Cerchiamo di collocare nel suo giusto rilievo la richiesta di abolire per sempre lo straordinario. Il modo migliore rimane comunque quello di conquistare con le otto ore il minimo necessario per vivere.

Domani manifestazione in città.

La FIOM vi invita a ripetere, migliorandola, la dimostrazione dell’estate scorsa che riuscì a scuotere tutta Spezia. Gli operai di Sgorbini, dell’Inma, dei cantieri Alberti, tutti insomma gli operai cantieristi si uniranno al corteo che nascerà da qui. In tutta Italia si svolgeranno analoghe manifestazioni. Manifestazioni democratiche composte, serie e ordinate che rappresentano quella forma di contatto con la opinione pubblica della quale dobbiamo conquistare la simpatia.

E quando sfilano i lavoratori, anche se vestiti di poveri stracci e con il volto sporco di ruggine, la gente sa che passa la onestà pura, cristallina, passa l’esercito del progresso al quale troppo spesso si nega il giusto compenso. La gente fa ala al corteo operaio; qualcuno piange anche: sanno che passa il mondo dove la corruzione non riesce a posarsi. Passa in una parola il “Cittadino” con la “C” maiuscola!

Lavoratori, ho quasi finito. La FIOM vi invita a seguire la lotta e a dirigerne il corso. Abbiamo programmato la lotta fino al 31 c.m. Prima di questo termine si effettuerà ancora una riunione nazionale per programmare un altro periodo di lotta. Ebbene, riteniamo che siate voi a formulare questo programma.

Permetteteci di dire che è giunto il momento di stabilire un punto fermo. A volte si parla delle organizzazioni sindacali e le si rappresenta nelle persone fisiche dei suoi dirigenti. Questo non è giusto. Quei compagni “rappresentano” le organizzazioni, ma di fatto l’organizzazione siamo noi, tutta la massa

---

12 Angelo Raffaele Jervolino, esponente della DC, allora ministro della Marina mercantile (NdC).

13 Francesco Prato, dirigente sindacale socialista, allora segretario aggiunto della FIOM spezzina (NdC).

degli iscritti e dei simpatizzanti. Definito nella sua vera dimensione il sindacato, volevamo concludere con la logica che spetta dunque alla massa dei lavoratori comporre le piattaforme rivendicative e decidere le forme di lotta da adottare. Abbiamo la possibilità di dimostrare concretamente che il sindacato deve funzionare in questo modo.

Dobbiamo concludere al più presto questa lotta e prepararci al rinnovo del contratto. La FIOM porrà fra le altre – le sta già esaminando – alcune importanti rivendicazioni, quali l'avvicinamento al trattamento praticato agli impiegati per la liquidazione, le ferie e gli scatti di anzianità.

Tutti in corteo domani!

Leviamo alte e solenni le nostre rivendicazioni. E ricordiamoci che non possiamo delegare nessun altro a farci questo. Nessuno può fare salire più in alto la giustezza delle rivendicazioni perché noi le sentiamo e viviamo giorno per giorno assieme alle nostre famiglie.

Tutti in corteo, dunque, per indurre democraticamente i responsabili ad accedere alle nostre giuste richieste.

cartella 1962. *La sconfitta*, archivio Dino Grassi

## IN UN CLIMA DI FORTE COMBATTIVITA' I CANTIERISTI PREPARANO LA "MARCIA"

«L'Unità», «Cronache spezzine», 18 gennaio 1962

Domani i lavoratori del settore navalmeccanico scenderanno in sciopero per tre ore – dalle 9 alle 12 – in prosecuzione della lotta iniziata sul piano nazionale nei cantieri di costruzione, riparazione e demolizione navi. Alla vigilia dello sciopero, che sfocerà nella "lunga marcia" e nella manifestazione ai Giardini, il clima fra gli operai è fortemente combattivo. Vi è innanzitutto piena soddisfazione per la riuscita dello sciopero di 24 ore effettuato martedì scorso che ha veduto non soltanto nella nostra città, ma in tutte le altre parti d'Italia, la massiccia partecipazione dei navalmeccanici sia delle aziende a partecipazione statale che di quelle private e ciò sottolinea quanto sia compenetrata nei lavoratori – anche appartenenti alla CISL e alla UIL – la convinzione che la strada indicata dalla FIOM è l'unica da percorrere con decisione e unità per conquistare un rapporto di lavoro più giusto ed adeguato ai tempi e nel contempo far fallire il programma di ridimensionamenti annunciato dal governo per imporre, invece, una linea di ammodernamento e di sviluppo.

Ieri mattina, al Cantiere Ansaldo di Muggiano, nel tentativo di sminuire il successo dello sciopero di martedì e di creare confusione è stata fatta circolare la voce che alcune centinaia di operai anziché partecipare allo sciopero erano rimasti a casa per "ferie". L'espedito però non ha fatto presa (gli operai dell'Ansaldo si conoscono troppo bene per non sapere come stanno le cose) e ha avuto il risultato di accentuare lo spirito di lotta, di ravvivare il clima già fortemente impegnato nella vigilia.

Una prima conseguenza di questa tensione si è avuta con la decisione immediata di sospendere ogni prestazione straordinaria: gli ansaldini sono usciti mezz'ora prima dell'orario normale (ore 16,15) proclamando lo sciopero fino alle ore 8 di questa mattina. Nella giornata di oggi nuove decisioni saranno prese per precisare il proseguimento di questa forma di lotta sindacale con cui i lavoratori intendono evitare che l'azienda possa, attraverso il lavoro straordinario diurno e notturno, recuperare il tempo perduto durante lo sciopero.

Anche per i turni di notte la sezione sindacale FIOM di fabbrica ha annunciato tempestivamente le modalità di applicazione di tale decisione di lotta.

Oggi, intanto, alle ore 12.20, davanti al cantiere avrà luogo un pubblico comizio nel corso del quale parlerà un dirigente del sindacato unitario di categoria. Anche negli altri cantieri spezzini – nonché negli altri cantieri Ansaldo di Genova e Livorno – ci si appresta a non effettuare più lavoro straordinario.

La questione della cessazione del lavoro straordinario, come abbiamo accennato, è motivo di vivaci discussioni fra gli operai del settore, particolarmente all'Ansaldo. Già se ne era discusso il 5 gennaio scorso nel convegno di Livorno, dove era stato deciso di unire agli scioperi l'astensione dal lavoro nell'orario eccedente le otto ore giornaliere. Ora che la lotta è iniziata, il dibattito assume un più vasto significato.

Non si tratta soltanto di cessare lo straordinario per evitare che l'azienda possa comandare gli operai al lavoro dopo le otto ore, ma di affermare il principio che lo straordinario non deve più essere un mezzo per accentuare lo sfruttamento e la soggezione operaia.

I lavoratori si battono per l'aumento dei salari, per restituire alle otto ore il valore originale di "tempo di lavoro" che deve essere giustamente retribuito in modo da non costringere l'operaio a fare 10-12 ore e anche più per "arrotondare". Dopo otto ore di lavoro con il ritmo e l'intensità di oggi, lo straordinario si risolve in uno sforzo fisico e intellettuale che logora l'organismo e riduce spesso un uomo ancora giovane in un vecchio, in un essere malato che non è più valido, un "limone spremuto" da gettare via.

Questo è un aspetto. Vi è poi una ragione ancora più importante che fa maturare nell'operaio la coscienza che lo straordinario è l'espressione della politica di compressione e subordinazione dei lavoratori di fronte al padronato. Tipico è il caso dei cantieri navali a partecipazione statale dove si dice di voler adottare il sistema di politica produttiva alla "giapponese": l'organico ridotto all'osso, sempre aderente al carico di lavoro. Se la produzione aumenta anche lo straordinario aumenta; se la produzione è normale anche l'orario è normale; se la produzione diminuisce si mettono gli operai in "attesa lavoro" con retribuzione ridotta o si licenziano.

In questo modo si vive alla giornata, senza alcun piano organico di produzione, spesso si ricorre anche alle ditte. Intanto i vecchi lavoratori che vanno in pensione non vengono sostituiti con i giovani, l'organico diminuisce, lo straordinario aumenta, il salario reale diminuisce sempre il suo valore.

È proprio contro questa politica, per un rapporto di lavoro nuovo che elevi il salario, riduca l'orario di lavoro a parità di retribuzione, adegui gli organici assumendo giovani in una prospettiva di sviluppo dei cantieri navali e di un potenziamento della flotta mercantile che oggi si battono i cantieristi.

cartella 1962. *La sconfitta*, archivio Dino Grassi

## IL CORTEO DI LA SPEZIA

«L'Unità», edizione nazionale, 20 gennaio 1962

I quattromila cantieristi navali spezzini hanno manifestato oggi, nel corso dello sciopero di tre ore, venendo in città con un imponente corteo che da Muggiano si è snodato per sei chilometri, lungo l'arco del golfo punteggiato di decine di piccoli e medi cantieri di riparazione e demolizione navale.

La fiumana dei lavoratori si apriva con i 1.800 cantieristi dell'Ansaldo – i quali già nel maggio scorso diedero vita alla “lunga marcia” che tanta eco suscitò – seguiti dalle migliaia di operai degli stabilimenti privati.

I motivi dello sciopero spiccavano a lettere cubitali sui grandi striscioni che gli operai hanno innalzato lungo tutta la sede stradale e sui cartelli piccoli e grandi che costellavano tutto il corteo. “Per sviluppare la cantieristica – si leggeva – occorre aumentare i salari, migliorare gli impianti, potenziare la marina mercantile”; ed ancora: “Rivendichiamo la contrattazione degli organici, dei tempi di lavoro, dei cottimi”, “Vogliamo la riduzione dell'orario settimanale a 44 ore pagate 48”, “Siano assunti i giovani nei cantieri”. La popolazione ha fatto ala all'imponente corteo, incitando i lavoratori, specie nei quartieri periferici più legati alla vita dei cantieri: Fossamastra, Canaletto, ed anche in città. In piazza Verdi, quando i lavoratori l'hanno rumorosamente inondata con il trillo insistente dei fischiotti, con il rombo assordante delle moto, con le parole d'ordine gridate (fra cui, frequente, anche il riferimento a Fiumicino<sup>14</sup>) le finestre delle scuole si sono spalancate, alunni e professori si sono affacciati a guardare, i balconi delle case e degli enti pubblici si sono affollati di gente.

La lotta iniziata dagli ansaldini nell'estate del '60, che già allora seppe attrarre la solidarietà popolare e spinse gli enti pubblici della Spezia – assieme agli amministratori comunali e provinciali di Genova e di Livorno – a prendere posizione contro i piani di “ridimensionamento” annunciati dal governo, è tornata oggi nelle vie per incitare cittadini e autorità a proseguire uniti la battaglia per modificare alla radice la causa dei mali che affliggono i cantieri e con essi tutta la economia delle città marinare e del Paese.

Nel comizio ai pubblici giardini, dove hanno parlato i dirigenti sindacali locali e – per la segreteria nazionale FIOM – Renato Cappelli, in polemica con le posizioni della Confindustria, dell'Intersind e del governo, che rifiutano una trattativa settoriale per un contratto moderno con il pretesto di una inesistente crisi che travaglierebbe i cantieri e giustificherebbe il loro “ridimensionamento”, è stato ribadito che le richieste FIOM, respingendo questo orientamento suicida, stimolano invece una nuova politica marinara. Intanto i cantieristi si accingono a nuove vigorose azioni di lotta: già da due giorni gli ansaldini hanno ridotto il lavoro straordinario uscendo mezz'ora prima la sera e non riprendendo il lavoro fino alle ore 8 del giorno successivo; stasera il lavoro straordinario sarà sospeso anche in tutto il settore navalmeccanico privato; domani il lavoro sarà interrotto alle 16.15 e non sarà ripreso sino alle ore 8 di lunedì.

Concetto Testai

cartella 1962. *La sconfitta*, archivio Dino Grassi

---

14 Il 17 gennaio 1962 la Camera discusse dello “scandalo di Fiumicino”: per la costruzione dell'aeroporto erano stati usati materiali di pessima qualità ed erano stati pagati, sia per i terreni che per i materiali, prezzi molto lievitati (NdC).

## OPERAI DEPUTATI E SINDACI MANIFESTANO PER I SALARI E LO SVILUPPO DEI CANTIERI

«L'Unità», «Cronache spezzine», 11 febbraio 1962

I cantieristi navali spezzini, che ieri sono scesi in sciopero sospendendo il lavoro dalle ore 14 in poi nei cantieri privati e dalle ore 16.15 all'Ansaldo, daranno vita lunedì mattina ad una nuova vigorosa manifestazione in città. Domani, il lavoro sarà fermato in tutto il settore navale dalle ore 8.30 e riprenderà solo alle 12. Subito dopo la sospensione del lavoro, i quattromila operai dei cantieri di costruzioni, riparazioni e demolizioni navali, si incolonneranno in corteo percorrendo viale San Bartolomeo, via San Cipriano, via Veneto, piazza Verdi, via Chiodo e corso Cavour, sino a giungere al cinema Cozzani, dove avrà luogo un comizio.

Il fatto nuovo, che assume il significato di un più vivo richiamo alle popolazioni ed agli enti pubblici affinché facciano sentire la loro concreta solidarietà, sarà la presenza, alla testa del corteo, di parlamentari e di amministratori.

Ad alcuni di essi, allo scopo di precisare il senso della loro partecipazione alla manifestazione operaia, abbiamo chiesto una dichiarazione. Il compagno onorevole Anelito Barontini ci ha così risposto: “Aderisco con entusiasmo all'iniziativa: il PCI è sempre stato alla testa di queste lotte operaie nel Paese e nel Parlamento. Ricordo che, nel suo discorso al congresso di Napoli, l'on. Moro ha parlato dell'esigenza di attuare una politica più moderna per le industrie di Stato. Io affermo che non ci può essere rinnovamento dell'industria IRI senza il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, assicurando loro più alti salari e ponendo fine alle condizioni in cui essi sono costretti a lavorare, cioè dieci ore al giorno; è necessario che il salario sia dignitoso e sufficiente con otto ore di lavoro. Inoltre, rinnovare le industrie IRI vuole dire potenziare, applicare una politica democratica all'interno delle fabbriche, con il pieno rispetto dei diritti sindacali e politici dei lavoratori accettando la rivendicazione che essi abbiano diritto di partecipare alla gestione e alla programmazione aziendale.

La manifestazione di domattina sottolinea il valore e la portata politica e nazionale della lotta dei cantieristi e la giustezza della richiesta che ad essa partecipino le popolazioni e tutte quelle forze democratiche, interessate ad un elevamento sostanziale delle condizioni di vita dei lavoratori e ad un maggiore potere operaio, che è condizione per uno sviluppo democratico dell'economia nazionale”.

A sua volta, il compagno socialista onorevole Angelo Landi, ci ha dichiarato:

“Credo sia superfluo dire che il PSI è stato ed è pienamente solidale con la battaglia dei cantieri navali che tende a conquistare un miglioramento del rapporto di lavoro in tutto il settore navalmeccanico ed a rivendicare una programmazione cantieristica e marinara di sviluppo democratico. Tuttavia il fatto che sia partita la richiesta della presenza dei parlamentari alla loro manifestazione di domani, penso voglia sottolineare a tutta la popolazione il significato profondamente popolare e nazionale della loro lotta che, come tale, deve necessariamente avere la solidarietà attiva e consapevole di tutte le forze che riconoscono il diritto della classe operaia, attraverso le proprie organizzazioni, a partecipare a tutti i livelli e in tutte le sedi dalla fabbrica agli enti locali, al Parlamento, alla precisazione del loro rapporto di lavoro in tutti i suoi aspetti, da quello salariale a quello dell'indirizzo produttivo. I socialisti sosterranno, con tutte le loro forze, la giusta lotta dei cantieristi navali, consapevoli che ad essa è legata tanta parte della vita economica e sociale della nostra provincia e del Paese”.

[...]

cartella 1962. *La sconfitta*, archivio Dino Grassi



I CANTIERI DI COSTRUZIONI E DI RIPARAZIONI OGGI NUOVAMENTE IN SCIOPERO PER 24 ORE  
«L'Unità», «Cronache spezzine», 14 febbraio 1962

La lotta dei cantieristi navali è entrata in una fase acuta: con la compattissima manifestazione di lunedì in città, che ha veduto insieme agli operai, parlamentari, amministratori comunali e provinciali, dirigenti dei partiti e delle organizzazioni di massa, i lavoratori metalmeccanici hanno scosso l'attenzione di tutta la popolazione, accentuando il significato popolare e nazionale della loro battaglia.

Per questo le manifestazioni di lotta future si annunziano come l'espressione di una sempre più vasta portata cittadina, perché tenderanno a far intervenire in modo più concreto e determinante gli enti locali e tutte le forze politiche interessate ad un'ampia e giusta soluzione della vertenza.

La mozione presentata dal gruppo comunista in Consiglio comunale ed in Consiglio provinciale chiede infatti una presa di posizione dei due massimi enti pubblici spezzini, che non abbia il significato di una formale solidarietà, ma costituisca una precisa scelta politica, non soltanto relativamente alle diverse rivendicazioni dei lavoratori e dei loro sindacati di partecipare alla contrattazione del rapporto di lavoro in tutti i suoi aspetti, compreso quello dell'indirizzo produttivo, ma anche in relazione all'identico diritto che agli enti locali compete, specie per quanto riguarda le aziende di Stato, di essere parte attiva nella determinazione aziendale e del programma produttivo.

La questione riguarda, in particolare, lo stabilimento Termomeccanica ed anche il Cantiere Ansaldo di Muggiano. In questa ultima fabbrica, si assiste ad una riduzione impressionante della mano d'opera e di fronte a certi dati si comprende come a nulla valgano le assicurazioni circa le prospettive di lavoro nel Cantiere fino al 1964.

C'è da domandarsi: e poi? Se l'organico si assottiglia sempre di più, se non vengono assunti giovani, se il peso specifico della mano d'opera specializzata cala, quale potrà essere la sorte del Cantiere – come di tutti i cantieri navali italiani – se non quella di una declassificazione a funzioni sempre più marginali?

Le recenti elezioni per il rinnovo della Commissione Interna all'Ansaldo di Muggiano, al di là dei risultati, che confermano comunque le forti posizioni della FIOM CGIL, sono un sintomo preoccupante delle prospettive che la Finmeccanica e l'IRI preparano. Ecco i dati: operai iscritti a votare 1774 (1901 nelle precedenti elezioni); votanti 1589 (1783); validi 1513 (1694); FIOM voti 1115 (1287) pari al 73,6% (75,5%); CISL voti 286 (302) pari al 18,5% (17,8%); UIL voti 112 (105) pari al 7,4% (6,1%).

I seggi operai sono stati così ripartiti: sei alla FIOM; uno alla CISL; uno alla UIL.

Il posto riservato agli impiegati è andato alla CISL, in base ai seguenti risultati: FIOM voti 40 (56); CISL voti 136 (143), UIL 90 (98).

Come si vede, nel giro di un anno gli iscritti a votare, cioè i dipendenti operai, sono diminuiti di ben 127 unità ed i votanti di ben 194 unità, ciò che indica anche l'alta percentuale di malati e di infortunati. Si sa già che tra poco saranno collocati a riposo i lavoratori delle classi 1902-1903 vale a dire circa 200 operai ed impiegati.

Questa la drammatica situazione del Cantiere Ansaldo, questi sono i primi risultati della linea politica scelta dal governo e dall'IRI per ridimensionare – qui da noi alla chetichella – ma con eguale efficacia di risultati, ciò che a Livorno ed in altre città si tenta di fare con più precisi piani di smobilitazione e licenziamento.

È per capovolgere questa politica e per imporre una linea democratica nelle due componenti, giusti salari e programmazione per l'ammodernamento e lo sviluppo della marina e dei cantieri, che i lavoratori si batteranno, chiamando al loro fianco, giustamente, la popolazione e gli enti locali. Intanto oggi, proseguendo nel programma stabilito in campo nazionale per l'intensificazione della lotta, i cantieristi navali scioperano per tutta la giornata. Nella nostra provincia, l'astensione riguarda i cantieri di costruzioni e riparazioni navali; i lavoratori delle demolizioni – precisa un comunicato FIOM – effettueranno lo sciopero in un altro giorno della settimana e che sarà deciso nel corso di un'assemblea dei lavoratori interessati.

Inoltre, essendo annunziata per sabato 17 la riunione nazionale delle segreterie provinciali FIOM e dei rappresentanti dei cantieri e delle fabbriche navalmeccaniche, la FIOM spezzina ha deciso la convocazione degli attivisti sindacali del settore, congiuntamente agli attivisti sindacali di tutte le fabbriche metalmeccaniche della provincia, per lunedì 19 febbraio.

## CON LO SCIOPERO DI IERI I NAVALMECCANICI COMINCIANO UNA PIU' AVANZATA FASE DI LOTTA

«L'Unità», «Cronache spezzine», 22 febbraio 1962

Con un nuovo massiccio sciopero che ha paralizzato ogni attività dalle ore 9.30 alle 11 nel Cantiere Ansaldo di Muggiano e dalle ore 12 in poi in tutti i cantieri privati di riparazione, demolizione e pitturazione navi, i lavoratori navalmeccanici spezzini hanno ieri iniziato, con rinnovato slancio, la lotta ingaggiata sul piano nazionale per la stipulazione di un accordo integrativo nazionale che spinga il governo e l'IRI, mediante un sostanziale miglioramento delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro, verso una politica di potenziamento e di sviluppo democratico della marina mercantile e della cantieristica.

Particolarmente ampia e vigorosa è stata la manifestazione cui hanno dato vita gli ansaldini: all'ora fissata, gli operai sono usciti dal cantiere riversandosi lungo il viale San Bartolomeo per partecipare al comizio indetto dalla FIOM nella vicina piazza Marconi. Il traffico stradale, sia prima che dopo il comizio, è stato per lungo tempo paralizzato perché la fiumana dei lavoratori aveva invaso, per forza di cose, la sede stradale.

I lavoratori degli altri cantieri, che hanno scioperato nel pomeriggio, si sono invece riuniti nel salone della Camera del Lavoro.

Parlando agli operai dell'Ansaldo, il segretario della FIOM, Giacché<sup>15</sup>, ha ribadito i motivi che sono alla base della lotta, dedicando poi gran parte del suo discorso a confutare le argomentazioni antisciopero che il sindacato di categoria CISL ha esposto negli scorsi giorni in un volantino polemico nei confronti del sindacato unitario. “Si obietta – ha detto Giacché – che è sbagliato far sprecare dell'energia ai cantieristi navali per la stipulazione di un contratto integrativo di settore perché gli operai dell'Ansaldo di Muggiano, dell'Inma e di altri stabilimenti navalmeccanici già hanno ottenuto alcuni miglioramenti con le lotte condotte lo scorso anno e dal momento che è imminente la battaglia di tutti i metalmeccanici per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Ma da allora ad oggi le condizioni di lavoro sono cambiate e le condizioni di vita diventano ogni giorno più drammatiche, al punto che non pochi operai specializzati decidono di trasferirsi in altre fabbriche fuori della provincia, dove sono meglio retribuiti”.

Dopo aver affermato che non è possibile attendere la scadenza del contratto nazionale di lavoro perché un più alto potere contrattuale raggiunto potrà consentire sostanziali miglioramenti del contratto nazionale domani, e, d'altra parte, nel contratto nazionale di categoria sarà difficile fissare le rivendicazioni del settore cantieristico che sono del tutto particolari e quindi richiedono una contrattazione integrativa, l'oratore ha affermato che le cause reali dell'atteggiamento della CISL sono di natura politica. “Non si vuole disturbare la formazione del nuovo governo<sup>16</sup> – ha detto Giacché – ma non sono i cantieristi che hanno provocato la crisi, ed essi non possono subordinare la loro azione rivendicativa alle esigenze politiche di certi partiti. Anzi, è proprio questo il momento decisivo della battaglia ingaggiata dai cantieristi. Essi chiedono più alti salari come premessa indispensabile di una diversa scelta negli investimenti che tenga conto della condizione operaia e sia indirizzata ad una politica di sviluppo economico e non di compressione”.

Il segretario della FIOM ha concluso invitando CISL e UIL ad abbandonare la loro posizione e ad unirsi alla lotta dei cantieristi navali, lotta che nelle prossime settimane si imporrà con maggiore forza all'attenzione del Parlamento e del Paese. La manifestazione nazionale di Roma, in programma nella settimana dal 25 febbraio al 4 marzo, sarà un momento decisivo di questa nuova, più incisiva fase di lotta.

cartella 1962. *La sconfitta*, archivio Dino Grassi

---

15 Aldo Giacché, detto “senior” per distinguerlo dall'omonimo più giovane, dirigente del PCI. Operaio in Arsenale, comunista, licenziato per rappresaglia politica nei primi anni Cinquanta, divenne sindacalista della CGIL nel settore della Difesa. Fu poi segretario provinciale della FIOM negli anni Sessanta, segretario provinciale del sindacato CGIL degli enti locali ed ospedalieri negli anni Settanta, infine segretario provinciale del sindacato pensionati della CGIL. Negli anni Sessanta fu consigliere comunale alla Spezia per il PCI.

16 Il 2 febbraio 1962 Amintore Fanfani si era dimesso, e il 10 febbraio aveva ricevuto un nuovo incarico. A un governo formato dalla sola DC con l'appoggio esterno di PSDI, PRI e PLI e l'astensione del PSI successe un governo formato da DC, PSDI e PRI con l'appoggio esterno del PSI. Fu un passo decisivo verso il governo organico di centrosinistra (Ndc).

**Il comizio di Giacché a Muggiano - Costruttiva polemi**



Un momento della manifestazione di protesta degli ansaldini ieri mattina a Muggiano

Comizio di Aldo Giacché, segretario provinciale della FIOM, al Cantiere Muggiano –  
«L'Unità», «Cronache spezzine», 22 febbraio 1962 – cartella 1962. *La sconfitta*,  
archivio Dino Grassi



CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI LA SPEZIA  
**FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI METALLURGICI**

VIA S. AGOSTINO 46 - TEL. 22.901

SEZIONE SINDACALE CANTIERE ANSALDO - MUGGIANO

LAVORATORI, la giornata di lotta alla quale abbiamo dato vita Mercoledì scorso ha pienamente e chiaramente risposto alle decisioni scaturite dal Convegno di Roma di "mantenere una costante azione di pressione."

Non solo questa pressione c'è stata, ma essa si è dimostrata particolarmente calda ed alquanto significativa. La manifestazione si è conclusa con la <sup>visita delle</sup> delegazioni ansaldine alle autorità cui è stato rivolto l'invito a proficarsi per la soluzione della vertenza.

Intanto ~~comuniciamo~~ che, concordemente a Genova e Livorno, per OGGI SABATO 17 Marzo valgono le modalità degli altri giorni e cioè

SCIOPERO alle Ore 16,30

I turnisti giornalieri sospenderanno il lavoro un quarto d'ora prima dell'orario normale di lavoro; per il turno di notte si confermano le modalità già fissate.

Queste disposizioni hanno valore anche per la prossima settimana e comunque fino a nuove comunicazioni.

LAVORATORI del MUGGIANO,

con uguale decisione e calore ~~hanno~~ ieri scioperato è manifestato i cantieristi delle riparazioni i quali sciopereranno ancora oggi assieme a quelli delle demolizioni come stabilito dalla recente riunione degli attivisti sindacali del settore.

Per la prossima settimana i cantieristi spezzini tutti assieme daranno vita alla annunciata Grande Manifestazione in Città con la convinzione che, unitamente ai cantieristi di tutta Italia riusciranno a modificare sostanzialmente le loro condizioni di vita e di lavoro.

La Sezione Sindacale  
del Cantiere Ansaldo di Muggiano

La Spezia 17 marzo 1962

5.5

Volantino della sezione sindacale F.I.O.M. del Cantiere Muggiano per lo sciopero dei navalmeccanici del 17 marzo 1962 - cartella

1962. La sconfitta, archivio Dino Grassi

INTERVENTO DI DINO GRASSI

“SULLE ELEZIONI PER IL RINNOVO DELLA COMMISSIONE INTERNA”

Nelle adiacenze del Cantiere 22 marzo 1963 ore 12.20

Questa riunione è stata indetta dalla FIOM in relazione alle imminenti elezioni della Commissione Interna.

La apriamo elevando la nostra vibrata protesta contro il divieto della direzione di effettuarla all'interno della fabbrica alternandosi con le altre due organizzazioni sindacali.

Siamo in clima di elezioni in tutto il Paese. Ma vi è diversità fra le elezioni del 28 aprile, squisitamente politiche, e quelle per la Commissione Interna, invece di natura sindacale. La diversità ideologica fra i partiti che influisce nelle scelte programmatiche fa avvertire nettamente le diversità dell'uno dall'altro partito.

Direi che molto diversamente stanno le cose data la funzione delle organizzazioni sindacali ed i rapporti che fra esse intercorrono.

Caratteristica di ogni organizzazione sindacale è che quando lo ritengono indispensabile chiamano i lavoratori alla protesta per difendere quanto sia già acquisito, e per strappare sempre nuove e più avanzate conquiste sociali. Sembrerebbe dunque difficile a prima vista rilevare diversità fra le organizzazioni sindacali. Anzi, parrebbe inspiegabile la divisione esistente.

Tale inspiegabilità si affaccia con maggior consistenza di fronte alla dura lotta condotta unitariamente per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Come stanno dunque le cose?

Non c'è dubbio che i rapporti fra le organizzazioni sindacali hanno superato, noi crediamo definitivamente, le gravi divergenze che, maturate dalla scissione sindacale del 1948, costituirono un danno notevole per tutto il movimento operaio le cui conseguenze, noi pensiamo, giunsero a ledere lo stesso tessuto del sistema democratico, che la giovane Repubblica italiana si era dato dopo la caduta del fascismo.

A determinare questa svolta positiva, noi CGIL, siamo convinti di avere arrecato un contributo di pensiero e di azione che crediamo non guasti menzionare anche in questa circostanza. Perché, vedete amici e compagni lavoratori, un'organizzazione ha le sue componenti non solo per quello che si prefigge di fare nel futuro, ma per quello che è, e anche, consentitemelo, per quello che è stata in passato.

E vi è in me, modestissimo attivista, cui è toccato il compito di invitarvi, in questa competizione elettorale, a concedere la vostra fiducia alla CGIL, l'animo estremamente tranquillo e sereno di chi viene a chiedere un meritato riconoscimento.

Lo chiediamo per quei lunghi anni di resistenza tenace nelle fabbriche, organizzata dalla CGIL contro l'imperversare dello strapotere e dell'arbitrio padronale.

Fu quella resistenza ad impedire l'estendersi e lo stabilirsi definitivamente della discriminazione, dell'aziendalismo, del falso paternalismo e delle “relazioni umane”. Possiamo dire tranquillamente oggi queste cose, e provarne senso di giustificato orgoglio, per avere combattuto validamente quella battaglia. Fu infine da quella resistenza che prese le mosse quella che passerà alla storia come la “riscossa operaia”. Contro la CGIL e i suoi attivisti, principalmente, il padronato e tutti coloro, uomini e organizzazioni che ne condividevano le teorie, diressero i loro colpi demolitori; di contrapposto il sindacato di classe ha instancabilmente operato per respingere nel modo più adeguato il disegno padronale di vedere permanentemente diviso e lacerato il mondo del lavoro. Crediamo che tutti i lavoratori abbiano definitivamente compreso che, se è vero che al padronato è utile la divisione dei lavoratori, è altrettanto naturale che l'interesse nostro risiede in senso nettamente contrapposto. Infatti, dopo il lungo e travagliato periodo di divisione, siamo andati a fare i conti di quanto ci era venuto in tasca a noi, del tanto decantato miracolo economico. Abbiamo convenuto che era notevolmente al di sotto delle reali possibilità esistenti. Ecco quindi delinearsi una delle direttrici fondamentali dell'impostazione politico-sindacale della CGIL: il costituirsi e l'estendersi dell'indispensabile processo unitario di tutti i lavoratori, fino a giungere alla costituzione del sindacato unico!

Su questa strada procederemo con tutte le nostre forze, con tutta la convinzione necessaria. Siamo spinti a ciò da quell'irrefrenabile sentimento di devozione e rispetto verso la classe lavoratrice tutta, del braccio e della mente. Perseguiamo questa azione per collocare il mondo del lavoro ad un livello di condizione umana e sociale, che sia l'equivalente del contributo che esso quotidianamente dà, con il progredire del Paese. Sì, noi lo affermiamo con estrema convinzione, la classe lavoratrice può dare un contributo notevole al perfezionamento e potenziamento del sistema democratico del giovane Stato italiano. Garante di ciò è la profonda aspirazione di giustizia sociale, di progresso e di pace per tutti, che sgorga dalla classe lavoratrice e che fa di essa la parte più sensibile della Nazione.

Ma al conseguimento dell'unità sindacale mancano ancora, purtroppo, parecchie e dure tappe. Diciamo ciò con rammarico sì, ma anche perché nessuno abbia a coltivare facili illusioni sui modi e le forme che la rendono possibile. Personalmente, concordo con chi afferma che l'unità inizia dal basso. Quindi vedete, amici e compagni lavoratori, ognuno di noi deve diventare protagonista di questo che si delinea, entusiasmante, processo unitario. Ed è per fedeltà a questa nostra convinzione che, in questa relazione, non troverà posto nessun riferimento critico all'operato delle altre organizzazioni sindacali.

E non perché sia nostra convinzione che l'unità si raggiunga tacendo, che siamo invece convinti semmai del contrario, ma perché questo può trovare libero sfogo in un dibattito di cui si possano stabilire forme e criteri che, per la loro serietà, diano maggiori garanzie di risultato positivo. Al di sopra di ogni e qualsiasi discussione, noi siamo convinti però che il modo migliore di fare l'unità sia quello delle cose concrete. Sarà necessario trovarsi gomito a gomito per contrattare i cottimi, le qualifiche, i premi per gli altri istituti previsti dal contratto; sarà necessario far acquistare al sindacato nella fabbrica il posto non solo attualmente fissato nel contratto, ma quello che ad esso spetta come tale e nel quadro che poc'anzi abbiamo tracciato.

Ci limitiamo dunque a "restare in casa nostra" e a prospettare a tutti voi ciò che il sindacato unitario si prefigge di realizzare.

Abbiamo iniziato col dire del nostro passato: nel far questo ci siamo accorti che si sono fusi anche il nostro presente ed il nostro futuro. Ed è inevitabile che questi tre momenti si fondano insieme.

L'attività in difesa delle condizioni di vita delle masse lavoratrici è oggetto di continuo e attento esame da parte della CGIL. Si articola oltre che nella fabbrica in tutto il Paese e tocca tutti i problemi. Troverete conferma di tale attività nelle misure richieste dalla CGIL contro il caro-vita; per la istituzione di un Sistema Sanitario Nazionale; per il potenziamento della scuola e per aprire le porte di essa, e a tutti i suoi livelli, anche ai figli dei lavoratori, della parte più povera della popolazione. Troverete questa caratterizzazione della CGIL in tutti i problemi vitali della vita del Paese e del popolo in qualsiasi periodo voi andate a ricercarla. Si parla oggi della funzione del sindacato in una "economia programmata". La CGIL contribuirà oggi con delle proposte concrete come fece nel 1948 con il suo "Piano del Lavoro". Non v'è dubbio che a questo proposito un capitolo importante sarà costituito dalla funzione che dovrà essere svolta dall'IRI.

Dovranno essere oggetto di studio gli investimenti, i programmi e i rapporti fra direzione e dipendenti. Non v'è bisogno di dilungarsi per dimostrare quanto si presenti qui indispensabile una modificazione dell'attuale conduzione di queste aziende. Voi tutti ne vivete ogni giorno le vicende e soprattutto constatate quanto ciò pesi sulle vostre spalle sotto forma di bassi salari e di aumentato sfruttamento, senza accennare poi alla piuttosto allegra assegnazione degli appalti.

Dobbiamo volgere alle conclusioni dato il tempo estremamente limitato. Consentiteci di dire ancora che la competizione per l'elezione della Commissione Interna non è l'unica prova di cui possa avvalersi un'organizzazione sindacale per misurare l'adesione dei lavoratori alla sua politica sindacale. No, questa è una delle prove. Noi riteniamo che la prima e decisiva prova consista nel numero degli iscritti che essa riesce ad avere al proprio attivo.

Nel quadro di una situazione nazionale, la FIOM non può sentirsi scontenta della situazione esistente al Muggiano. Ma purtroppo, amici e compagni lavoratori, il quadro nazionale risente del passato, e non solo per la FIOM, ma per tutte le organizzazioni sindacali. Cioè sono troppi i lavoratori non iscritti a nessuna organizzazione e questo, siatene certi, non avvantaggia il movimento operaio nei confronti del padronato. Vi è dunque bisogno di rendere più convincente questa prova, e per questo consentitemi di formulare qui un caldo e fraterno invito, a tutti coloro che sono fuori della vita organizzata, ad aderire ad un'organizzazione sindacale. È naturale che come



attivista della CGIL io sia convinto che tale adesione è maggiormente impegnativa e significativa se data al sindacato cui appartengo.

Un'altra prova, anch'essa essenziale, è la capacità di impostare e realizzare le lotte sindacali, e trovare attorno ad esse la adesione dei lavoratori. È a questo punto che un'organizzazione deve dimostrare tutta intera la sua sensibilità nel percepire i bisogni dei lavoratori, unitamente alla interpretazione esatta della realtà che viviamo, e infine nello stabilire i tempi e le forme della lotta stessa. Noi CGIL, noi FIOM, possiamo dire di avere fornito anche questa dimostrazione. E più di una volta attorno alle più disparate rivendicazioni, siamo andati man mano intessendo la nostra tenace impostazione politico-sindacale che, da nessuno, sottolineato da nessuno, abbiamo "copiato". E dalla impostazione, con il contributo dei lavoratori tutti che, questo sì lo confermiamo, ci è sempre stato (e sarà sempre) estremamente prezioso, l'impostazione sfociava in lotta aperta, forse era diretta dalla sola FIOM o da tutte le organizzazioni; fossero grandi o meno rilevanti i problemi che ivi si ponevano. Ed anche in queste occasioni, non solo abbiamo registrato la adesione dei lavoratori nostri organizzati, ma anche di altri lavoratori, fino a farle acquistare quella ampiezza che ci consentiva di definirle unitarie.

Ci sono poi, dicevamo, le elezioni per la Commissione Interna. Qui il nostro sindacato riscuote adesioni che superano di gran lunga i propri organizzati. Andiamo, in questo caso, eleggendo un organismo al quale spetta svolgere un ruolo delicato nella fabbrica, ed è rappresentativo di tutti i lavoratori.

La responsabilità di direzione della Commissione Interna è dalla Liberazione in poi, con larghissima maggioranza, affidata agli uomini che la FIOM ha di volta in volta sottoposto. Noi dobbiamo ringraziarvi tutti per la fiducia che ci avete voluto concedere, e vi assicuriamo che non risparmieremo sforzi per ripagarvene. Possiamo affermare con sicurezza che, in tutti questi anni, gli uomini della FIOM hanno sempre in qualunque circostanza difeso tenacemente e dignitosamente, con spirito altamente classista, gli interessi dei lavoratori tutti. Perché si vada avanti verso l'unità sindacale!

Affinché si rafforzi il sindacato: più iscritti, più partecipazione all'elaborazione delle rivendicazioni!

Più voti in queste elezioni alla FIOM che vi assicura di battersi con tutte le sue forze per far progredire il mondo del lavoro verso un più dignitoso divenire!

cartella *Documenti vari*, archivio Dino Grassi

#### AMMONITI GLI SCIOPERANTI PER GRIMAU

«L'Unità», edizione nazionale, 25 aprile 1963

Una gravissima notizia è giunta ieri da La Spezia. La direzione del Cantiere Navale di Muggiano, azienda IRI, ha comunicato alle maestranze che saranno "ammoniti" per abbandono arbitrario del posto di lavoro tutti coloro che sabato pomeriggio hanno scioperato per protestare contro l'assassinio del compagno Grimau<sup>17</sup>.

L'incredibile "misura", adottata mentre il delitto della cricca franchista viene esecrato in ogni parte del Paese e in tutto il mondo civile, ha suscitato, tra i lavoratori e l'opinione pubblica spezzina, vivissimo risentimento. Tanto più che l'Ansaldo è una azienda dello Stato e come tale dovrebbe garantire l'esercizio delle libertà democratiche. [...]

cartella *Documenti vari*, archivio Dino Grassi

---

17 Julián Grimau García, combattente antifranchista nella guerra civile spagnola, dopo lunghi anni di esilio tornò in Spagna per continuare clandestinamente l'opposizione al regime. Dirigente del Partito comunista spagnolo, fu arrestato nel novembre 1962 e condannato a morte nell'aprile 1963 (NdC).

## METALLURGICI FERMI DOMANI ALLA SPEZIA

«L'Unità», edizione nazionale, 4 febbraio 1965

Se gli estensori del piano quinquennale si illudevano che l'annunciata smobilitazione dei cantieri navali di Muggiano, di Livorno e di San Marco potesse essere passivamente subita dai lavoratori, si sono illusi. L'eco dello sciopero e della manifestazione dei 1.800 del Cantiere Ansaldo di Muggiano che ha avuto luogo venerdì<sup>18</sup> non si è ancora spenta, che già una nuova manifestazione unitaria è stata annunciata per domani, venerdì, dai sindacati di categoria FIOM, FIM e UILM. Questa volta non saranno soltanto gli "ansaldini" che scenderanno in piazza: a fianco degli operai, dei tecnici e degli impiegati dell'Ansaldo saranno tutti i metallurgici spezzini, chiamati alla lotta non solo in difesa del Cantiere ma, in un contesto in cui è interessata tutta la classe operaia, per respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione, agli operai, ai salari, al diritto di contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

La progettata smobilitazione del Cantiere di Muggiano – in omaggio ai disegni che il MEC ha adottato per difendere la cantieristica europea, e segnatamente quella tedesca, dalla spietata concorrenza giapponese – colpisce a fondo l'economia spezzina, e i lavoratori rispondono con tutte le armi. Prima fra queste è l'arma dello sciopero, della lotta, della manifestazione pubblica, energica e unitaria, volta a imprimere un nuovo corso alla politica economica.

Alla Spezia, il conto, già così salato, assume aspetti drammatici. Il '64 si è chiuso, nel solo settore industriale, con 2.500 occupati in meno; oltre 3.000 sono attualmente gli operai che lavorano a orario ridotto; 3.400 i disoccupati iscritti all'Ufficio di collocamento, mentre ben 24 imprese sono fallite. Si è ripresentato in tutta la sua gravità il problema dell'emigrazione. Il '65 si è aperto, infine, con nuovi licenziamenti, con l'ulteriore riduzione degli orari di lavoro, con pesanti attacchi ai livelli salariali, ai cottimi, ai premi di produzione, agli incentivi, al potere di contrattazione dei sindacati.

Altre centinaia di milioni vengono così sottratti al monte salari; la crisi nell'edilizia si aggrava, l'offensiva padronale si estende ai settori della ceramica, dei refrattari, della chimica, dei tessili; gli investimenti pubblici sono bloccati, mentre il costo della vita aumenta vertiginosamente.

In questo contesto si colloca l'annunciata smobilitazione dell'Ansaldo di Muggiano. Quali ne siano le conseguenze, immediate e di prospettiva, le hanno avvertite i partiti politici, gli enti locali, le associazioni di ogni categoria. Il comitato sorto in difesa dell'economia provinciale ha respinto il disegno di smantellamento; gli esponenti dei partiti concordano un piano di difesa dell'Ansaldo; il sindaco dichiara che occorre difendere strenuamente il Cantiere, con la prospettiva di salvarne la competitività e non solo la struttura; il presidente della Provincia a sua volta afferma che in fatto di politica cantieristica proprio bene i conti a Roma non hanno saputo farli. È – a ben guardare – la linea propugnata dai comunisti spezzini che, alla cruda luce dei fatti, si impone a tutti i livelli.

In questo quadro si colloca, pertanto, lo sciopero di tre ore di venerdì dei metallurgici spezzini. La "lunga marcia" che porterà gli "ansaldini", i metallurgici delle fabbriche a partecipazione statale e private, a manifestare nel cuore della città, dovrà segnare il punto di partenza di una vasta, energica controffensiva dei lavoratori.

Giuseppe Tacconi

cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi

---

18 27 gennaio 1965 (NdC).

## TUTTA LA SPEZIA SCHIERATA IN DIFESA DELL'ANSALDO MUGGIANO

«L'Unità», edizione nazionale, 28 aprile 1965

Le cantonate della città sono piene di manifesti dei tre sindacati contro la minacciata chiusura dell'Ansaldo Muggiano (gruppo IRI) e per una politica cantieristica “che rifiuti ogni ridimensionamento”. Sulla strada verso Lerici, davanti allo stabilimento che si vorrebbe smobilitare, discutiamo con un gruppo di operai. La conversazione è breve, scarna, essenziale. I lavoratori hanno appena consumato il pranzo di mezzogiorno e devono rientrare in fabbrica tra qualche minuto.

Cominciamo con una domanda intenzionalmente “provocatoria”: come andrà lo sciopero unitario di giovedì<sup>19</sup>, che impegnerà con voi tutti i 40 mila navalmeccanici? Lo farete anche dopo le formali promesse del ministro Bo circa il mantenimento in servizio di tutte le maestranze?

Gli operai rispondono subito, con foga, in due, tre, quattro alla volta. Poi fanno parlare un dirigente della Commissione Interna, un operaio asciutto, poco più che quarantenne, il quale espone la situazione senza enfasi, con voce sommessa ma con estrema precisione<sup>20</sup>.

È vero, il ministro delle Partecipazioni Statali ha dichiarato che gli ansaldini del Muggiano non saranno licenziati e che il Cantiere, dopo il varo della nave da 44 mila tonnellate che si erge altissima sulle nostre teste, avrà qualche altro lavoro. Ma è anche vero, come affermano i sindacati, che l'on. Bo “non ha detto quando e che tipo di commesse saranno assegnate al Cantiere nel prossimo futuro”.

La situazione dunque, nonostante le affermazioni del ministro, è tutt'altro che tranquilla ed è chiaro, oltretutto, che non si tratta solo di ottenere qualche commessa tampone per tirare avanti e per evitare che la tensione in atto sfoci in una battaglia di grandi proporzioni. Quella che gli operai del Muggiano, i sindacati, i partiti, il Comune e la Provincia della Spezia respingono è la politica dei ridimensionamenti prevista dal Piano Pieraccini.

Qui, d'altronde, non sono in forse solo le sorti del cantiere IRI, ma l'intera industria navalmeccanica cittadina, con i suoi impianti di riparazione, demolizione e ricostruzione, con i suoi 4 mila dipendenti, con le molte piccole imprese che trovano nel settore una fonte di lavoro pressoché permanente. Per questo le promesse del ministro non tranquillizzano nessuno. Per questo la città si è mobilitata già nelle scorse settimane chiudendo le fabbriche, le scuole, le botteghe artigiane, i negozi e perfino le banche e le farmacie.

A questo punto la conversazione si fa più fitta. Emergono grosse questioni di politica aziendale: trasferimenti in altre sedi (Genova, Napoli, Livorno); trasferimenti nel cosiddetto “reparto attesa lavoro” dove ora stanno 60 operai, che diventeranno 600 dopo il varo previsto per il 15 maggio, con una perdita di salario di 20 mila mensili ciascuno; mancata sostituzione dei lavoratori collocati a riposo per cui oggi l'età media dei 1756 dipendenti del cantiere si aggira sui 48 anni.

Emergono anche problemi di natura tecnologica ed economica: vogliono chiudere il Muggiano — dicono gli operai — nonostante che sia un cantiere attivo, che ha avuto l'anno scorso un miliardo di utili e che dispone di maestranze e tecnici altamente specializzati; l'aumento della produttività qui è stato in dieci anni più che raddoppiato, tanto che un saldatore elettrico che nel 1954 faceva 12 metri di saldature all'ora, oggi ne fa 25 metri; si dice inoltre — osserva un compagno — che il nostro cantiere sarà trasformato ed adibito alle riparazioni. La promessa che non saremo licenziati sarebbe fondata proprio su questa “voce”. Ma cosa potremo riparare se si rinuncerà ad una politica di sviluppo della cantieristica e della flotta?

E cosa faranno gli altri cantieri, anche qui a Spezia, se le riparazioni le faremo noi?

---

19 Il 29 aprile 1965 si tenne lo sciopero nazionale dei navalmeccanici, per chiedere al governo provvedimenti in favore della cantieristica (NdC).

20 Si tratta, con tutta evidenza, di Dino Grassi (NdC).

I problemi affrontati, come si vede, anche se riferiti alla particolare situazione cittadina, non hanno in alcun modo un significato municipalistico. Essi, anzi, costituiscono l'ossatura di una impostazione politica alternativa a quella del governo e sulla quale si ritrova concorde l'intera città. Queste questioni "locali", quindi, rappresentano altrettanti motivi in più per riprendere e rilanciare con maggiore incisività la lotta unitaria. Si vuole, in sostanza, un incremento della navalmeccanica, che deve essere direttamente collegata - come rivendicano i sindacati - "ad una politica più impegnata della marina mercantile, dei trasporti e dei traffici marittimi, che collochi il settore cantieristico nel suo assieme (costruzioni, riparazioni, demolizioni) su una posizione determinante nello sviluppo democratico del Paese".

Nessun ridimensionamento, dunque, e nessuna riconversione, ma "investimenti con prospettive di lunga scadenza per ammodernare tutti gli impianti esistenti, adeguandone i costi ai livelli competitivi mediante l'utilizzazione delle moderne tecniche e non con la compressione dei salari".

Questa è la politica costruttiva che i sindacati, i lavoratori e gli enti locali spezzini oppongono al piano di governo, il quale prevede com'è noto la chiusura del Muggiano e del San Marco di Trieste. Questo è lo spirito con cui il Consiglio provinciale ha deciso all'unanimità di promuovere un'assemblea nazionale delle città in cui hanno sede i cantieri navali proprio per battere la linea governativa.

La difesa del Muggiano e del San Marco si identifica, pertanto, con la lotta generale per lo sviluppo dei cantieri, che riprenderà giovedì con lo sciopero nazionale unitario dell'intero settore.

Sirio Sebastianelli

cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi

## SIMBOLICO IL VARO DELLA MOTONAVE AMBRONIA

«L'Unità», edizione nazionale, 30 maggio 1965

La prora della motonave "Ambronia" di 45 mila tonnellate di stazza svetta sullo scalo all'estremità del Cantiere di Muggiano. È possibile distinguere l'imponente mole della nave passando lungo la strada che dalla Spezia conduce a Lerici. Difficile spiegare quello che provano gli spezzini guardandola. La storia del Cantiere di Muggiano che il governo, in ossequio alla direttiva del MEC, vorrebbe chiudere, è troppo legata alla storia della città, si può dire anzi che si confonda con la storia e la vita della Spezia. Quello di domani, domenica, avrebbe dovuto essere per il governo l'ultimo varo. Ma si farà questo varo? I lavoratori hanno detto un chiaro no: si sono astenuti dalle operazioni ultimative, da quei lavori cioè che fanno scattare l'irreversibile meccanismo della discesa dello scafo in mare. Compiranno queste operazioni ultimative solo quando saranno date dal governo concrete e soddisfacenti garanzie per la continuità produttiva del Cantiere, per immediate commesse di lavoro. La nave quindi, domani mattina alle ore 10 resterà sullo scalo e il varo sarà solo simbolico. Nessun ministro o sottosegretario, naturalmente, sarà presente alla malinconica cerimonia. La vigilia del varo ha fatto vivere momenti di grande tensione alle maestranze e alla cittadinanza. Si è assistito ad una serie convulsa di incontri, di contatti, di riunioni. Venerdì a mezzogiorno, dopo che era stato diffuso il noto comunicato delle tre organizzazioni sindacali con la decisione di bloccare la nave sullo scalo, davanti al Cantiere si svolgeva una affollata assemblea di lavoratori ai quali parlavano i sindacalisti Giacché e Bracciaferri a nome della FIOM, della FIM e della UILM. Ha voluto essere presente anche il questore per seguire direttamente gli sviluppi della situazione. La conclusione dell'assemblea era unanime: il varo non si farà. Soltanto l'assicurazione di una commessa potrà indurre all'ultimo momento i lavoratori a compiere le operazioni ultimative.

Nella stessa serata di venerdì i responsabili delle tre organizzazioni sindacali di categoria e la Commissione Interna del Cantiere venivano convocati in prefettura. Il prefetto informava di avere ricevuto una telefonata dal ministro delle Partecipazioni Statali Bo il quale confermava gli impegni assunti a suo tempo davanti al comitato cittadino costituito per la difesa del cantiere. Le commesse verranno - dichiarava il ministro - perché l'Ansaldo sta ultimando le trattative per far costruire al Cantiere di Muggiano una nave. Ma quando? E che tipo di commessa è quella promessa dal governo? I sindacalisti giudicavano insufficienti queste assicurazioni.

"Evidentemente - ci ha dichiarato il compagno Aldo Giacché, segretario provinciale della FIOM - quando si parla di commesse di lavoro non si devono considerare i semplici lavori di trasformazione come quelli che saranno compiuti sulla motocisterna 'Agrigentum', la nave assegnata al Muggiano e destinata a diventare nave porta minerali. Le maestranze chiedono la sopravvivenza del Cantiere in quanto cantiere di costruzioni. La decisione di non effettuare il varo quindi, ha lo scopo di accelerare l'intervento delle autorità per l'assegnazione di nuove costruzioni. Sono state fatte promesse e date generiche assicurazioni da parte delle autorità competenti, ma mai in diretto contatto con i sindacati. Questi ultimi, che dovrebbero essere i più interessati alla cosa, sono stati sempre tenuti in disparte".

Questa mattina la direzione del Cantiere riceveva la Commissione Interna. Ancora una volta i lavoratori ritenevano insufficienti le assicurazioni date e affermavano chiaramente che se entro le 11.30 non sarebbe giunta la notizia della certezza di una commessa, sarebbero stati bloccati i lavori ultimativi del varo. Se la direzione avesse insistito per far scendere la nave in mare, nel Cantiere sarebbe stato proclamato immediatamente lo sciopero di tutto il personale.

Poco prima di mezzogiorno la direzione dava l'annuncio ufficiale: la nave non scenderà in mare e il varo sarà solo simbolico. Non si hanno precedenti alla Spezia di un caso così clamoroso di sciopero alla vigilia del varo. Si sono avuti scioperi in occasione di vari a Genova e a Monfalcone, ma sempre durante vertenze contrattuali. La protesta dei lavoratori del Muggiano acquista oggi un significato particolare perché si collega direttamente alle sorti del Cantiere e a quelle della nostra cantieristica. L'episodio della motonave "Ambronia" varata solo simbolicamente ma ferma sullo scalo, darà maggiore validità all'assemblea degli enti locali delle città sedi di cantieri navali, che si svolge proprio alla Spezia.

Luciano Secchi

cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi

## SINTESI DELL'INTERVENTO DI DINO GRASSI ALLA III CONFERENZA OPERAIA DEL PCI

Genova, 28-30 maggio 1965

«L'Unità», edizione nazionale, 31 maggio 1965

Partendo dalla nostra fabbrica, ci sembra di dover dare un giudizio affermativo alle domande se esistono condizioni e volontà di lotta degli operai per una linea antimonopolistica che faccia avanzare lo sviluppo economico, civile e sociale dell'Italia. Al nostro cantiere, dove sindacato e partito sono forti, le lotte sono state condotte generalmente bene, pur con qualche lacuna fra gli impiegati. L'attuale nostra condizione operaia lo impone (straordinari, riduzione di personale, lavoro nocivo o pericoloso, ritmi crescenti, oltre agli affitti ecc.), così come lo impone il piano di ridimensionamento della navalmeccanica, voluto dalla CEE e subito dal governo. Su questi problemi, nel quadro dell'economia marittima e della politica internazionale, il partito ha una linea giusta, che è uscita dai campanilismi e dai settorialismi, ma che ha bisogno di espandersi. Noi abbiamo deciso alla Spezia di non varare la nave pronta sullo scalo: la cerimonia non avrà il suo tipico finale, per far sentire al governo la nostra volontà non soltanto di difendere questo o quel cantiere, ma di ribaltare tutta la politica marinara in un disegno di sviluppo armonico postulato da una vera programmazione democratica. Di questa linea deve impadronirsi tutto il partito, per una maggiore presa in tutte le città di mare, in collegamento con i lavoratori del settore trasporti. Il convegno che inizia il 12 giugno fra amministrazioni locali di tutte le città sedi di cantieri navali è un momento di rilancio dell'azione in collegamento con le più larghe masse, sotto la guida della classe operaia navalmeccanica.

cartella *Congressi e convegni PCI*, archivio Dino Grassi

## SPEZIA: FORTE SCIOPERO IN DIFESA DELL'ANSALDO

«L'Unità», edizione nazionale, 4 giugno 1965

Gli operai dell'Ansaldo di Muggiano sono ancora scesi in sciopero contro i tentativi padronali — ripetuti due volte durante la giornata — di far scendere in mare la motonave Ambronia, rimasta sullo scalo dopo il varo “bianco” di domenica scorsa. Gli operai del Cantiere hanno ribadito la loro volontà di lotta sino a che non si rinuncerà ai piani di “ridimensionamento” dei cantieri previsti dal Piano Pieraccini e non sarà garantita la continuità del lavoro assicurando nuove commesse. Le maestranze al completo, tecnici, impiegati ed operai, all'ordine della direzione di rimuovere le “taccate” hanno abbandonato il cantiere ed inscenato una forte manifestazione. Si sono anche avuti scontri con la polizia e solo la responsabilità dei lavoratori ha evitato gravi incidenti. Vivissimo, comunque, rimane lo stato di tensione fra gli operai e c'è da prevedere che nei prossimi giorni la lotta in difesa del Cantiere assumerà forme ancora più incisive ed avanzate, mentre cresce l'attesa per il convegno nazionale sui cantieri indetto a La Spezia, Livorno e Trieste.

La giornata vissuta dai cantieristi spezzini e dalla cittadinanza, che li sostiene incondizionatamente, è stata ricca di emozione e di combattività. Verso le 10 della mattina la CI veniva informata che la direzione del Cantiere stava disponendo le operazioni per il varo. I 1800 lavoratori si raccoglievano sotto gli uffici della direzione manifestando vivacemente, quindi uscivano in massa dal Cantiere. Parte con mezzi propri, altri con mezzi di fortuna (gruppi di lavoratori prendevano posto nei cassoni di alcuni camions di passaggio). Gli ansaldini raggiungevano il centro cittadino radunandosi in piazza Italia, di fronte alla sede comunale. Una delegazione veniva ricevuta dal sindaco mentre i lavoratori ripetevano ad alta voce: “Lavoro, lavoro”. A poche decine di metri dalla prefettura numerosi lavoratori, ad un certo momento, decidevano di bloccare il traffico della centralissima via Veneto, sedendosi in mezzo alla strada. Interveniva in massa la polizia. Il traffico veniva ripristinato dopo un'ora, dopo aver ascoltato l'esito dell'incontro con il sindaco, il quale ha informato i sindacalisti di aver inviato al presidente Moro un preoccupato telegramma.

I lavoratori tornavano nel Cantiere col fermo proposito di uscire nuovamente qualora la direzione avesse tentato ancora di effettuare il varo. Ciò accadeva nelle primissime ore del pomeriggio, profittando del fatto che non tutti i dipendenti avevano ripreso il lavoro. La direzione compiva una insostenibile provocazione ordinando ad alcuni



ingegneri di disporre la rimozione delle taccate, operazione che insieme a quella del varo richiede l'intervento di quasi 200 lavoratori.

Le maestranze si raccoglievano in assemblea e formavano una delegazione con l'incarico di incontrarsi, insieme ai membri della CI, con la direzione. Quest'ultima in un primo tempo ha rifiutato di ricevere la delegazione, quindi prendeva contatto soltanto con la CI. L'atteggiamento della direzione veniva duramente stigmatizzato e provocava vive reazioni fra i lavoratori, i quali — come previsto dalle tre organizzazioni sindacali provinciali — si portavano in piazza Marconi nei pressi del Cantiere per effettuare una nuova manifestazione.

La strada provinciale che conduce a Lerici rimaneva bloccata ed interveniva nuovamente la polizia. Parlavano i sindacalisti i quali denunciavano la provocazione della direzione, ripetendo la volontà dei lavoratori di non effettuare il varo fino all'annuncio ufficiale della concessione di commissioni al Cantiere. La responsabilità di quel che accadrà — affermavano i sindacalisti — ricade sull'Ansaldo e sulla Fincantieri. Con il varo simbolico di domenica scorsa, alla cui cerimonia non interveniva neppure un rappresentante del Comune e dell'Amministrazione provinciale, la direzione dell'Ansaldo ha forse sperato di poter procedere al varo effettivo nei giorni successivi. Vedremo chi vincerà questo braccio di ferro fra direzione e lavoratori.

I lavoratori del Muggiano — hanno concluso i sindacalisti — sono decisi a battersi fino in fondo. Nel pomeriggio il gruppo consiliare comunista chiedeva la convocazione urgente e straordinaria del Consiglio comunale per decidere l'appoggio del Comune, le iniziative del Comune e per le manifestazioni di lotta che verranno intraprese al fine di conseguire una nuova politica marinara che, anziché chiudere, ammoderni e potenzi i cantieri italiani.

Luciano Secchi

cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi

ORDINE DEL GIORNO

I dipendenti del Cantiere ANSALDO di Muggiano, riuniti in assemblea generale il 27 giugno 1966,

udita la relazione della Commissione Interna che, prendendo le mosse dal colloquio avuto col Ministro della Marina Mercantile in occasione del varo della "Mare Antartico" - presenti l'On. Tupini, i massimi dirigenti dell'Ansaldo e Personalità cittadine - ha riassunto gli ultimi sviluppi della situazione esistente all'Ansaldo Muggiano e nella cantieristica italiana;

RITENGONO, che al di là delle assai cordiali esortazioni alla tranquillità espresse dall'On. Natali, permane una sensazione di viva preoccupazione per il futuro del loro Cantiere che non può non accrescersi di fronte alla constatazione che, mentre si afferma essere il governo impegnato a studiare il futuro assetto della cantieristica, di fatto vengono portate avanti le grandi linee enunciate dal Piano Quinquennale e in questi giorni riaffermate dal Presidente dell'IRI, e cioè lo stanziamento dei fondi necessari per ammodernare alcuni grandi cantieri ignorandone completamente altri;

CONSIDERATO che il risultato finale di tale politica cantieristica non può portare ad altro risultato che non sia quello di un ulteriore ridimensionamento del potenziale produttivo dei cantieri italiani con evidentissimo danno per l'economia del Paese e degli interessi nazionali che al contrario si identificano in un potenziamento globale della cantieristica - in una più precisa visione d'insieme dell'economia marittima nei suoi settori fondamentali (cantieri, porti, flotta) - realizzabile solo a condizione che si operi una netta e decisiva svolta nella politica dell'IRI;

CONSAPEVOLI del lusinghiero livello qualitativo raggiunto dal loro Cantiere dimostrato, se ancora ve ne fosse stato bisogno, dalla importante commessa di navi frigorifere attualmente in costruzione e del ruolo determinante che il Muggiano svolge nel quadro della economia spezzina;

INVITANO gli Enti Locali, le Autorità, i Parlamentari, le Organizzazioni politiche, economiche e sindacali di tutta la Spezia, a prendere ancora una volta, le iniziative necessarie per esercitare quella continua azione di vigilanza e di pressione che è indispensabile, se si vogliono effettivamente vedere accolte le indicazioni concrete scaturite dal "Convegno Nazionale delle Città Sedi di Cantieri Navali" del 12/13 giugno 1965.

p. I Dipendenti del  
Cantiere Ansaldo Muggiano  
LA COMMISSIONE INTERNA

*Quam*  
*Passu & Acub*  
*Scattone*

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Muggiano del 27  
giugno 1966 - cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi



## ORDINE DEL GIORNO

Questa Commissione Interna, in rispetto del mandato assegnatole dall'assemblea di tutti i dipendenti del Cantiere, svoltasi il giorno, 7 dicembre 1966, per fare il punto della lotta in difesa del cantiere dopo lo sciopero del 5 dicembre u.s. ed alla vigilia di un'altra manifestazione in città per il 12 dicembre p.v., che si preannuncia vigorosa e responsabile;

RITIENE dover esprimere alle Autorità competenti, che modo e tempi da loro stabiliti per affrontare lo "stralcio" del Muggiano, non possono non insospettire quanti hanno veramente a cuore il futuro di cantiere di costruzione dello stabilimento spezzino, per cui, in rispetto degli impegni assunti per il nostro Cantiere, si rende indispensabile capovolgere modo e tempi annunciati, e cioè definire per il Muggiano prima di presentare al MEC il riordino dei cantieri italiani;

RITIENE altresì, che nell'assumere le ormai inderogabili decisioni per il nostro cantiere, si dovrà tenere di conto che se il Muggiano ha conseguito sempre utili di bilancio, ciò è dovuto ai brillanti risultati raggiunti sul piano tecnico-produttivo, resi possibili dal prezioso bagaglio di esperienze che tecnici e maestranze hanno accumulato in proporzione alla loro età, la cui distruzione non solo sarebbe follia, ma significherebbe anche mortificazione di quel profondo senso di responsabilità del valore del lavoro nella collettività nazionale cui quei successi sono dovuti;

INVITA le Autorità competenti non solo a verificare sul posto - con apposita Commissione - quanto affermato da questa Commissione Interna, ma anche l'entità dell'ammodernamento da apportare e lo spazio produttivo che nella cantieristica italiana deve essere riservato al nostro Cantiere;

ELEVA infine vivo appello alle Autorità, Parlamentari, Enti, organizzazioni ed i cittadini tutti di La Spezia, a dedicare la massima attenzione agli sviluppi della lotta che i lavoratori del Muggiano conducono con coraggio e fermezza convinti di non difendere solo il loro posto di lavoro ma anche, e soprattutto, gli interessi dell'economia nazionale e cittadina.

LA COMMISSIONE INTERNA  
DEL CANTIERE ANSALDO DI MUGGIANO

*Bainor*    *Beno Gu*    *Brunetti*  
*...*    *Orani*    *Bonini Carlo*

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Muggiano del 7 dicembre 1966 - cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi



17/2/67

ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori dell'ANSALDO di Muggiano riuniti in assemblea il 15 febbraio udita la relazione della Commissione Interna sui contatti avuti, in occasioni diverse, con il Ministro del Bilancio, e con il Ministro delle Telecomunicazioni nonché sulle ripercussioni avutesi negli ambienti politici e sindacali di La Spezia in merito alle prospettive del loro Cantiere;

RILEVANO analoga ammissione dei due uomini di governo che lo "stralcio" del Muggiano altro non è che la constatata impossibilità "compensativa" cui fa seguito però una netta differenziazione nella indicazione della soluzione definitiva che, mentre da una parte viene indicata nell'ammodernamento e quindi nel proseguio di una attività di costruzione di navi ed una sua specializzazione per tipi di navi, dall'altra non si va più in là dell'esortazione alla tranquillità ed all'impegno ad assicurare il lavoro, ma con una neppur troppo velata volontà di adibire il Muggiano ad una umiliante funzione di cantiere "raccogliocce";

RAVVEDONO in tale contrasto la spiegazione del grave ritardo dello studio che la Commissione Caron doveva iniziare dalla metà del mese scorso;

RESPINGONO ancora una volta e, il ridimensionamento della cantieristica italiana deciso dal governo e, il declassamento del loro cantiere;

SALUTANO con viva soddisfazione l'esito del recente dibattito al Consiglio Comunale di La Spezia e ritengono che al Consiglio Comunale e Provinciale della nostra città, spetti, ora più che mai, la funzione di Organismi capaci di unire ed esprimere la volontà di tutte le forze cittadine per rivendicare risolutamente:

- a) mantenimento degli impegni per quanto riguarda la venuta a Muggiano della Commissione Caron;
- b) ammodernamento del Cantiere e sua destinazione alla costruzione di tipi di navi speciali;
- c) assunzione immediata di giovani che porti l'organico a livello adeguato all'ammodernamento richiesto;

SI CONSIDERANO impegnati a sostenere con tutte le loro forze quanto deliberato, consci come sono del pericolo che rappresenterebbe dilazionare oltre nel tempo, la definitiva soluzione di un problema che da troppo tempo angustia loro, le proprie famiglie, e tutta la opinione pubblica spezzina che con noi è anche fermamente protesa - come pubblicamente è stato detto all'On. Pieraccini - nella "difesa caparbia" del suo Cantiere.

p. I Dipendenti del Cantiere  
La Commissione Interna

*Orain*  
*Stanoich*

*Bruno Em*

*Acerbi*

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Muggiano del 15 febbraio 1967 - cartella Lotta Muggiano, archivio Dino Grassi

## TUTTA LA SPEZIA IN PIAZZA PER DIFENDERE IL MUGGIANO

«L'Unità», edizione nazionale, 29 aprile 1967

Saracinesche dei negozi abbassate con la scritta “sciopero generale”, scuole senza insegnanti e senza allievi, il porto immobilizzato. le strade senza filovie, le edicole dei giornali sprangate, le aule dei tribunali silenziose, gli uffici deserti, le fabbriche chiuse. Così era La Spezia stamane: nemmeno un caffè è rimasto aperto.

È stato il primo sciopero generale unitario del dopoguerra indetto da CGIL, CISL e UIL. Uno striscione apriva la sfilata: “Per il potenziamento del Muggiano”, diceva: “Contro la politica governativa nel settore della navalmeccanica e una decisa affermazione della volontà unitaria di lotta non solo per difendere il cantiere navale spezzino minacciato di smobilitazione, ma per lo sviluppo di tutto il settore”.

“Non è una battaglia isolata” ha detto Falugiani<sup>21</sup>, parlando per la CGIL e rammentando i recenti scioperi a Trieste. “E’ una giornata di lotta che richiama all'azione tutti i navalmeccanici italiani”.

Accanto allo striscione che apriva il corteo a rendere ancor più solenne la manifestazione erano, oltre i dirigenti dei sindacati dei metalmeccanici FIOM FIM UILM e dei sindacati “orizzontali” CGIL-CISL- UIL, anche il sindaco della Spezia, il presidente della Provincia (due amministrazioni di centrosinistra), il Consiglio comunale e quello provinciale al completo, i sindaci dei Comuni della provincia, i parlamentari. Hanno aperto la manifestazione in piazza Italia prima Giacché, segretario provinciale della FIOM, poi ha parlato il sindaco, che ha sottolineato la funzione (negata dal governo — n. d. r.) degli enti locali di fronte a decisioni di politica economica come quelle che minacciano La Spezia.

Dopo il sindaco ha preso la parola il presidente della Provincia e quindi Falugiani per la CGIL, Tonelli<sup>22</sup> per la UIL e Spora<sup>23</sup> per la CISL. Falugiani in particolare ha sottolineato l’unità che muove oggi le forze sindacali spezzine e che confluirà nella celebrazione del primo maggio, indetta insieme da FIOM FIM e UILM. Una “programmazione” – ha detto — “se vuole essere democratica deve tener conto delle spinte e delle richieste che vengono dalla base”. Anche Tonelli, per la UIL, ha affermato che “siamo e dobbiamo essere polemici con i rappresentanti del governo. Vogliamo una programmazione che elimini gli squilibri basata sulle riforme di struttura, che tenga conto prioritariamente dei livelli di occupazione”. E a questo proposito ha ricordato i 7.800 cittadini della Spezia fuggiti in questi ultimi tempi, in gran parte all’estero alla ricerca del diritto al lavoro negato nella propria città. Spora per la CISL ha pure denunciato i “fatti negativi” della situazione economica locale (riflesso di una precisa politica governativa) e ha teorizzato un rapporto tra sindacato e piano tale da non significare “rinuncia alla lotta”, un ruolo di “contestazione”, insomma. [...]

cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi

---

21 Angiolino Falugiani, operaio della Termomeccanica, partecipò alle lotte del 1950-1951 e fu licenziato per rappresaglia politica. Divenne segretario provinciale della FIOM e poi della CGIL, dal 1962 fino al 1969. In seguito si impegnò a far nascere l’Unipol alla Spezia e ne divenne dirigente. Fu presidente provinciale dell’Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra e della Confederazione delle Associazioni Combattentistiche e consigliere comunale e provinciale per il PCI (Ndc).

22 Ulpiano Tonelli, impiegato al comando in capo del ministero della Difesa alla Spezia, repubblicano, fondatore della UIL, fu prima segretario del sindacato Difesa poi, negli anni Sessanta fino al 1979, segretario provinciale della UIL (Ndc).

23 Ettore Spora, fondatore della CISL spezzina e suo segretario provinciale fino al 1969. Deputato per la DC per meno di un anno, dal 1967 – quando subentrò a Filippo Guerrieri – al 1968, e poi per meno di due anni, dal 1970 – quando subentrò a Gianni Dagnino – fino al 1972, fu senatore dal 1972 al 1976. Venne eletto sindaco della Spezia dal settembre al novembre 1969, dopo le dimissioni di protesta di Ezio Musiani per la salvezza del Cantiere Muggiano, prima del commissariamento edelle elezioni (Ndc).



ORDINE DEL GIORNO APPROVATO UNANIMAMENTE DALLA COMMISSIONE INTERNA DEL CANTIERE "ANSALDO DI MUGGIANO, INVIATO :

AGLI ORGANI DI GOVERNO, ALLE AM INISTRAZIONI LOCALI, AI PARLAMENTARI SPEZZINI, AI PARTITI POLITICI, A TUTTE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI LAVORATORI ED IMPRENDITORIALI, A TUTTI GLI ENTI ECONOMICI DELLA PROVINCIA, ALLE DIREZIONI, LOCALE E GENERALE DELL'ANSALDO ED ALLA STAMPA CITTADINA.-

La Commissione Interna del Cantiere "ANSALDO" Muggiano riunita l'11 dicembre 1967 per discutere i recenti sviluppi delle prospettive future del Cantiere collegate al Piano di Riorganizzazione della cantieristica italiana;

PLAUDE alla iniziativa del Consiglio Comunale di La Spezia e fa suo l'O.d.G. approvato dall'autorevole consesso cittadino il 4/12 u.s. che, oltre a sottolineare - con la competenza del problema sempre dimostrata - la soluzione che, sola, occorre ed urge trovare per il Cantiere, rileva anche la situazione di disagio dei dipendenti "per le condizioni di lavoro e di salario" e "appoggia le lotte dei lavoratori per la soluzione dei problemi relativi";

PLAUDE altresì alla decisione dei Consigli Provinciali della Liguria del 21/10 u.s. di promuovere una iniziativa fra gli Enti Locali e le Organizzazioni dei lavoratori per una trattativa con le Partecipazioni Statali "per un piano organico di interventi nella regione ligure";

RAVVEDE in queste prese di posizioni degli Enti Locali la manifestazione della funzione che ad essi spetta quale espressione genuina della volontà e degli interessi della città e della collettività cittadina e quindi anche dei problemi del lavoro;

DICHIARA infine che nel Cantiere i lavoratori sono sin d'ora impegnati a portare avanti tutte quelle azioni che si rendessero necessarie per l'ottenimento degli scopi e degli obiettivi che da molto tempo ormai costituiscono il loro bagaglio rivendicativo.

Muggiano li 11 dicembre 1967

LA COMMISSIONE INTERNA del  
CANTIERE NAVALE "ANSALDO"

Bisera  
Grassi  
Acerbi

Ligabue  
Dino Grassi



ORDINE DEL GIORNO

I lavoratori del Cantiere ANSALDO Muggiano, riuniti in assemblea generale il giorno 15 Gennaio 1969;

UDITA la relazione della Commissione Interna sulla situazione e prospettive del Cantiere a distanza di 4 anni dalla decisione ministeriale di ridimensionare la cantieristica italiana contrariamente alle indicazioni di potenziamento proposte dai Convegni degli Enti Locali del '61 ribadite poi in quello del '65, e dalle O.S.L. indicazioni che mantengono oggi - alla luce dei fatti - profonda giustezza e concretezza;

CONSIDERATO che a distanza di così lungo tempo, ancora non sono state definite dal CIPE le decisioni sul futuro assetto del Muggiano nonostante, l'impegno assunto che univa al fattore tempo, qualità, capacità del Cantiere e ruolo determinante di esso nella economia spezzina;

x SOTTOLINEANO nuovamente con verificata convinzione, la necessità urgente dello ammodernamento degli impianti e del radicale ringiovanimento dell'organico del Muggiano nella misura in cui, inserito nelle Italcantieri, costituisca di questa una valida e indispensabile componente, creando così un nuovo elemento capace, anche, di attenuare la sproporzione di giudizio che, sulla potenzialità produttiva del settore cantieristico, esiste fra le O.S.L. e Enti Locali da una parte e CIPE dall'altra;

PLAUDONO alla iniziativa unitaria assunta dalle loro Org/ni Prov/li per un "incontro urgente con il Ministro delle PP.SS. per discutere e verificare concreti e pronti interventi;

DICHIARANO di essere ben decisi a sostenere tutte quelle iniziative che ancora si rendessero necessarie per raggiungere la soluzione del problema del loro Cantiere nell'interesse del Paese e della economia cittadina che ha inderogabile necessità e di creare nuovi posti di lavoro e di rafforzare con il Cantiere di Muggiano, la più grande fabbrica della provincia;

INVITANO le Autorità, i Parlamentari, gli Enti e le Org/ni della città a produrre un ulteriore e serio sforzo per concludere definitivamente e positivamente la lotta pluriennale in difesa del Cantiere di Muggiano che ha unito strettamente e significativamente tutti gli spezzini.

I lavoratori dell'ANSALDO  
Muggiano.



MODULARIO - C-7st. - 45		TELEGRAFI DELLO STATO				Mon. 25 - Ediz. 1966	
Tassa principale	Boillo a data	SPAZIO per cartellini di urgenza		Trasmesso il	Circuito di trasmissione		
Tasse accessorie				ore			
TOTALE ... L.				Trasmittente			
Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	Via e altre indicazioni di servizio
					10.3.69		
<b>AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO</b>							
DESTINATARIO E INDIRIZZO <i>On. Rumor - Roma</i>							
<i>Importante (Vedi nota a tergo)</i> <i>Forlani Preti</i>							
Dipendenti Ansaldo Muggiano rispondono gravissime pro							
poste governative industria ligure con sciopero stop pros							
sime giorni vedranno crescere protesta tutte forze inte							
ressate a problema.							
Commissione Interna Ansaldo Muggiano							
Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:							
COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE:							

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico. - Leggere, a tergo del presente, le Avvertenze.

TESTO ed eventualmente FIRMA

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato S. C.

Telegramma della Commissione Interna del Cantiere Muggiano al presidente del Consiglio Rumore ai ministri Forlani e Preti - 10 marzo 1969 - cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi



DIGNITOSA D'UNA CITTA' OFFESA

Nessun incidente ha turbato la giornata dello sciopero generale indetto per protesta alle decisioni del CIPE - Un rappresentante della commissione interna si è fatto interprete dei sentimenti delle maestranze del Muggiano - Riaffermate le decise posizioni dei responsabili dei sindacati e degli organismi cittadini - Domani si terrà una riunione di tutti i consiglieri comunali della provincia - La Spezia sta vivendo momenti di grave e febbrile tensione

LE PAROLE CHE VOLEVAMO SENTIRE

È stata la giornata della dignitosa offesa della città spezzina. Un giorno di lotta, di scontro, di confronto. Un giorno in cui si è fatto sentire il peso delle parole, il peso delle decisioni, il peso delle responsabilità. Un giorno in cui si è visto che la città di Spezia non è solo un agglomerato di fabbricati, ma è una città viva, una città che ha un'anima, una città che ha un cuore, una città che ha un volto. Un giorno in cui si è visto che la città di Spezia non è solo una città di lavoratori, ma è una città di cittadini, una città di uomini e donne che si battono per il bene della città, per il bene della provincia, per il bene della regione.

L'intera città ha dato la sua dimostrazione di grande dignità e di grande offesa. Un'offesa che non è stata fatta per il momento, ma che è stata fatta per sempre. Un'offesa che non è stata fatta per il momento, ma che è stata fatta per sempre. Un'offesa che non è stata fatta per il momento, ma che è stata fatta per sempre.



Il corteo in Corso Cavour

La lotta democratica che si sta svolgendo in questa città è una lotta di grande portata. Una lotta che non è solo una lotta di classe, ma è una lotta di popolo. Una lotta che non è solo una lotta di oggi, ma è una lotta di domani. Una lotta che non è solo una lotta di Spezia, ma è una lotta di tutta la provincia. Una lotta che non è solo una lotta di lavoratori, ma è una lotta di cittadini. Una lotta che non è solo una lotta di uomini e donne, ma è una lotta di tutti.



Un momento importante del partito di via Clotilde con i segugi chiodati



Parla l'operaio del Muggiano, Dino Grassi

È stato il giorno della dignitosa offesa della città spezzina. Un giorno di lotta, di scontro, di confronto. Un giorno in cui si è fatto sentire il peso delle parole, il peso delle decisioni, il peso delle responsabilità. Un giorno in cui si è visto che la città di Spezia non è solo un agglomerato di fabbricati, ma è una città viva, una città che ha un'anima, una città che ha un cuore, una città che ha un volto. Un giorno in cui si è visto che la città di Spezia non è solo una città di lavoratori, ma è una città di cittadini, una città di uomini e donne che si battono per il bene della città, per il bene della provincia, per il bene della regione.

L'intera città ha dato la sua dimostrazione di grande dignità e di grande offesa. Un'offesa che non è stata fatta per il momento, ma che è stata fatta per sempre. Un'offesa che non è stata fatta per il momento, ma che è stata fatta per sempre. Un'offesa che non è stata fatta per il momento, ma che è stata fatta per sempre.

La lotta democratica che si sta svolgendo in questa città è una lotta di grande portata. Una lotta che non è solo una lotta di classe, ma è una lotta di popolo. Una lotta che non è solo una lotta di oggi, ma è una lotta di domani. Una lotta che non è solo una lotta di Spezia, ma è una lotta di tutta la provincia. Una lotta che non è solo una lotta di lavoratori, ma è una lotta di cittadini. Una lotta che non è solo una lotta di uomini e donne, ma è una lotta di tutti.



Parla un operaio



La manifestazione in corso di Spezia

La lotta democratica che si sta svolgendo in questa città è una lotta di grande portata. Una lotta che non è solo una lotta di classe, ma è una lotta di popolo. Una lotta che non è solo una lotta di oggi, ma è una lotta di domani. Una lotta che non è solo una lotta di Spezia, ma è una lotta di tutta la provincia. Una lotta che non è solo una lotta di lavoratori, ma è una lotta di cittadini. Una lotta che non è solo una lotta di uomini e donne, ma è una lotta di tutti.

La lotta democratica che si sta svolgendo in questa città è una lotta di grande portata. Una lotta che non è solo una lotta di classe, ma è una lotta di popolo. Una lotta che non è solo una lotta di oggi, ma è una lotta di domani. Una lotta che non è solo una lotta di Spezia, ma è una lotta di tutta la provincia. Una lotta che non è solo una lotta di lavoratori, ma è una lotta di cittadini. Una lotta che non è solo una lotta di uomini e donne, ma è una lotta di tutti.

La lotta democratica che si sta svolgendo in questa città è una lotta di grande portata. Una lotta che non è solo una lotta di classe, ma è una lotta di popolo. Una lotta che non è solo una lotta di oggi, ma è una lotta di domani. Una lotta che non è solo una lotta di Spezia, ma è una lotta di tutta la provincia. Una lotta che non è solo una lotta di lavoratori, ma è una lotta di cittadini. Una lotta che non è solo una lotta di uomini e donne, ma è una lotta di tutti.

SPETTACOLI
ASTRA
CIVICO
COZZANI
DIANA
SMERALDO
ODEON
MONTEVERDI
MARCONI
ARSENALE
ASTORIA
MANTEGAZZA
TURISTAR

**TELEGRAFI DELLO STATO** Mod. 25 - Ediz. 1966

SPAZIO  
per cartellini di urgenza

**TELEGRAMMA**

Bollo a data

Tassa principale \_\_\_\_\_  
Tasse accessorie \_\_\_\_\_  
TOTALE ... L. \_\_\_\_\_

Trasmesso il \_\_\_\_\_ ore \_\_\_\_\_  
Circuito di trasmissione \_\_\_\_\_  
Trasmittente \_\_\_\_\_

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE	Vie e altre indicazioni di servizio
					20-2-69		

**AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO**

DESTINATARIO E INDIRIZZO \ Onorevole Rumor Presidente CIPE Roma  
*Importante*  
(Vedi nota e tergo)

Nome assemblea dipendenti nuovamente riuniti seguito gravi d  
vi dichiarazioni ministeriali futuro Cantiere Muggiano re-  
cente incontro con Sindacati Liguria eleviamo alta et sde-  
gnosa protesta. Respingiamo atteggiamento ministeriale che  
consideriamo offesa et mortificazione di quattro lunghi  
anni nostre proposte concrete frutto appassionato studio  
et preziosa esperienza professionale.  
Commissione Interna Ansaldo Muggiano

Indicazioni obbligatorie, ad uso d'ufficio, che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente:  
COGNOME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: C.I. Cantiere Ansaldo Muggiano  
La Spezia

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico. - Leggere, a tergo del presente, le Avvertenze.

TESTO ed eventualmente FIRMA

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

Telegramma della Commissione Interna del Cantiere Muggiano al presidente del Consiglio Rumor - 20 marzo 1969 - cartella *Lotta Muggiano*, archivio Dino Grassi

LA PAROLA D'ORDINE DEGLI ANSALDINI: "A UGUALE LAVORO UGUALE SALARIO".  
CHIESTA LA PEREQUAZIONE CON ITALCANTIERI  
«Il Lavoro», 29 maggio 1969

In un clima di unità, che una forma di lotta nuova per la sua articolazione ha reso entusiasmante, gli operai dell'Ansaldo stanno rivendicando uguaglianza di trattamento rispetto agli altri cantieri IRI (Italcantieri). La richiesta è "esplosa" con una sua indiscutibile giustificazione perequativa di settore più che dalla tensione che pervade tutta la categoria dei metallurgici italiani che inevitabilmente si scaricherà con estrema decisione, se ne avverte già il clima, come mai è avvenuto in passato.

L'operaio del Cantiere ha sempre dovuto lottare duramente e per difendere il posto di lavoro e per ottenere modesti miglioramenti salariali. Da quattro anni lotta contro la trasformazione del Cantiere a livello delle sole riparazioni. La sua paga di fatto oraria è di Lire 449 + 460, il che significa che lavorando otto ore al giorno, tenuto conto delle pesanti trattenute, porta a casa dalle 75 alle 77 mila lire mensili. Per supplire alla evidente insufficienza salariale si è abusato dell'orario straordinario. Ma il lavoro pesante e nocivo non consente di reggere alla lunga il regime straordinario. Infatti in questi ultimi tempi è stata fatta una valutazione delle condizioni di salute degli operai e ne è scaturito un quadro estremamente preoccupante. Sono troppi gli operai invecchiati precocemente, resi invalidi per malattia e, fra queste, aliquote impressionanti di malattie professionali specie silico-asbestosi. Se non sussistesse una ridicola e paradossale definizione per la sordità da rumore, che dovrà essere corretta, sarebbero pochissimi gli operai dell'Ansaldo non colpiti da malattia professionale.

Così, dicevamo, lo straordinario deve assumere in futuro un carattere veramente eccezionale e di conseguenza si è posta l'esigenza di dover portare a casa il salario di dieci ore lavorandone otto.

Lo stesso problema se lo erano posto e lo hanno risolto gli operai dell'Italcantieri. Con una serie di accordi sono riusciti ad attestarsi ad una retribuzione oraria che si distacca, da quella in atto al Cantiere di Muggiano, con punte che raggiungono le 100 lire (Monfalcone).

Il ragionamento è dunque semplice: il datore di lavoro è lo stesso: l'IRI; il lavoro analogo per quantità e qualità; perché il salario deve differenziarsi?

La convenzione dell'OIL – ratificata dal Parlamento della Repubblica – parla chiaro: "A uguale lavoro uguale salario". Saranno proprio le aziende statali ad ignorare questo preciso impegno oltre che questa logica?

I lavoratori del Cantiere hanno avvertito l'appoggio dato loro da tutti i lavoratori spezzini e dalla opinione pubblica cittadina nella lotta per la difesa del Cantiere. Sono certi che questo prezioso appoggio non mancherà in questa fase di lotta che, senza rinunciare alla lotta in difesa del Cantiere, ne rappresenta anzi un momento importante che pone anche la difesa della salute del cantierista con aumenti salariali, con la normalizzazione dell'orario di lavoro e rendendo più salubre l'ambiente di lavoro.

In questo quadro si colloca l'agitazione operaia al Muggiano. L'attuale fase di lotta unitaria e compatta che non può non avere una soluzione positiva, farà compiere un decisivo passo in avanti alla lotta più generale per un diverso indirizzo della cantieristica e per una collocazione retributiva e normativa dei lavoratori.

Dino Grassi – Bruno Turi<sup>24</sup>  
cartella *Documenti vari*, archivio Dino Grassi

---

24 Bruno Turi, operaio del Cantiere Muggiano, socialista, dirigente della FIOM e membro della Commissione Interna (NdC).



## O Scaodaciòdi

Ent'ò tempo oamai luntan passà  
i favo a nave de lamée 'nciodà.  
Aloa, pe' economia de sodi,  
gh'èa 'n fante a scaodae ciòdi.  
Ent'a nave, 'nt'insigùì pontegi,  
e daa stagion ai rigo e ai disagi,  
lu i doveva er fègo ativae  
e a man er mantise assionae.  
Poi continuae (con lunghe tenage)  
a remève de 'r carbon e scage,  
e caòdi pe' rebadie passàe.  
I tegniva l'òcio senpre aténto  
a ne guardàe a forgia controvénto  
mentre, sorve ar ponte trabalànte,  
gh'èa peigolo de caie ogn'istànte.  
Corpo straco, l'oécio frastornà,  
sporco de fume su a fronte sudà:  
o scaodaciòdi, 'nfin de chinzèna,  
i piàva na paga da fae pena!

(versione in dialetto spezzino)

*Un tempo, già lontano nel passato, / costruivano navi in ferro chiodato: /  
Allora erano consentiti tali modi, / si sfruttava ragazzi a scaldar chiodi. /  
Sugli scafi e malsicuri ponteggi, / di stagione all'intemperie e disagi: /  
essi dovevano il fuoco attivare, / e con fatica il mantice azionar; /  
continuare (con lunghe tenaglie) / a rimuovere del carbon le scaglie; /  
Mettere grossi chiodi a scaldare, / e roventi, per ribadire, passare. /  
Rari momenti d'animo disteso, / allo sfavillar del carbone acceso: / sempre  
vigilanti, con l'occhio attento, / a non guardar la forgia controvento;  
mentre assordante romor udivan / dei martelli che i chiodi ribadivano:  
pure pericolo v'era all'istante / sull'insicuro ponte traballante. /  
Tinta di fumo la cute sudata, / il corpo spossato a fine giornata: /  
ed alla sospirata quindicina: / mercede miserina, miserina.*

22 maggio 2002

Ai compagni

Enrico Santini<sup>25</sup> Segreteria Camera del Lavoro La Spezia

Remo Sensoni<sup>26</sup> Autore del volume “Il sindacato nella storia spezzina”

Ho avuto, in omaggio, il volume “Il sindacato nella storia spezzina” il 15 aprile scorso in occasione dell’assemblea unitaria dei pensionati CGIL, CISL, UIL a Sarzana; vi sono grato per la cortesia usatami ed ancor più per avere promosso questa iniziativa di pubblicare una “memoria” di un periodo tormentato, ma nello stesso tempo esaltante, di lotte del mondo del lavoro spezzino.

Spero anch’io che a questo primo lavoro segua quanto meno una integrazione per consentire una più puntuale messa a punto di alcuni importanti momenti del periodo esaminato.

Vorrei, con leale spirito collaborativo, fare al riguardo alcune osservazioni.

[...] mancano, a mio avviso, momenti importanti o, quanto meno, questi sono poco evidenziati. Cito: 1) Dopo la scissione sindacale si deve al lavoro tenace, paziente della CGIL il superamento della dannosa divisione. È dalla “lezione” della sconfitta subita alla FIAT che, con Agostino Novella alla direzione della FIOM, inizia quella “contrattazione articolata” che consentirà, nel tempo, il rovesciamento del “paternalismo aziendale” mediante, appunto, le rivendicazioni sindacali a livello di azienda. Il primo esempio concreto alla Spezia credo sia stata – nel 1961 – la lotta unitaria guidata (non da me come invece dicono le note biografiche a pag. 296) unitariamente da FIOM, FIM, UILM del gruppo Ansaldo (Genova, Spezia, Livorno) che vide, dopo dieci anni, un grande corteo di “tute blu” ansaldine (era il 17 maggio 1961, mi pare) percorrere viale San Bartolomeo e le principali vie cittadine che tanto impressionò ed emozionò l’opinione pubblica (tra l’altro ricordo, al riguardo, la “Lettera di una studentessa” ed il dibattito operai-studenti svoltosi nella nostra città e che particolarmente trovò ampio spazio su “L’Unità”), Questa lotta conquistò il premio di produzione, il ripristino della trattenuta sindacale sulla busta paga ed altri importanti avanzamenti normativi che la maggior parte dei lavoratori italiani otterranno nel 1969 (“autunno caldo”) e con lo Statuto dei lavoratori.

È da questo “momento” della cantieristica che prende avvio quel processo di elaborazione e di dibattito politico, sindacale ed economico che coinvolse partiti, sindacati, enti locali ed imprenditori sulla politica cantieristica e sulle Partecipazioni Statali. La “memoria”, mi sembra, non coglie, se non limitatamente, questo “momento”. Infatti:

è del dicembre 1961 – alla Spezia – il convegno di studi sulla cantieristica italiana (si vedano gli “Atti” pubblicati);

è del giugno 1965 – sempre alla Spezia – il 2° Convegno nazionale delle città sedi di cantieri navali (si vedano anche qui gli “Atti”).

Come ricorda Squadroni<sup>27</sup> vi fu in seguito per la cantieristica un grande sciopero generale alla Spezia; vi fu, insomma, per il Muggiano e per la cantieristica in generale profondo travaglio alla Spezia che coinvolse gli enti locali.

---

25 Enrico Santini, operaio dell’OTO Melara, comunista, nel 1974 entrò nella segreteria provinciale della FIOM e fu poi, per molti anni, membro della segreteria della Camera del Lavoro spezzina (NdC).

26 Remo Sensoni, insegnante, ricercatore storico, curò la pubblicazione del libro citato *Il sindacato nella storia spezzina* (NdC).

27 Andrea Squadroni, socialista, nel 1969 entrò nella CGIL spezzina, di cui fu segretario provinciale dal 1978 al 1985. Fu poi più volte consigliere comunale ed assessore del Comune della Spezia, e membro del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Carispezia (NdC).

Meglio di me potrebbero dire quei compagni e quegli amministratori che in quegli anni dirigevano sindacato, Comune, Provincia, associazioni, partiti; tra questi ricordo Aldo Giacché (Federazione PCI) e l'allora sindaco Ezio Musiani.

Non è il "cantierista" che vuole sottolineare la lotta del "suo" settore o cantiere; è l'osservatore che rivisita quei momenti e che vuole sottolinearne la valenza locale, regionale e nazionale. Sì, anche nazionale, perché questi sprazzi di ripresa unitaria ed ancor più il conseguimento di importanti risultati salariali e normativi, infondevano nuova fiducia e speranza al mondo del lavoro gravato dalla pesante cappa della discriminazione padronale.

L'"autunno caldo" del 1969 fu preceduto, nella primavera-estate dello stesso anno, alla Spezia, da un altro importante "momento" aziendale del Cantiere Muggiano che univa rilancio produttivo del Cantiere, migliori condizioni di lavoro e retributive che rivide ancora una volta in piazza sindaci, parlamentari ed "ansaldini"; all'urlo di questi ultimi "uomini sì, bestie no", che voleva esprimere tutta la ribellione ad una "condizione" che li vedeva obbligati alle 10 ore giornaliere, al lavoro festivo, a ritmi ed ambienti di lavoro insostenibili. La virtuosa vertenza dell'"autunno caldo" costituì un poderoso colpo contro l'autoritarismo padronale.

Dopo venti anni tornarono a scioperare i dipendenti della Melara e poi, dopo, dell'Arsenale ed anche alla FIAT e ovunque, nel Paese e nelle fabbriche, con lo Statuto dei lavoratori vi furono il riconoscimento del sindacato e l'accesso nelle fabbriche delle Autorità civili, parlamentari, rappresentanti dei partiti, prima vietato.

Dopo il 1970 si ha un susseguirsi di iniziative che vedono le fabbriche impegnate in un processo di contrattazione globale di ogni aspetto del rapporto di lavoro e dell'ambiente. Si svolgono numerose le "Conferenze di produzione" all'interno delle fabbriche; Conferenze sulla salute insieme agli enti locali. Ma intanto erano state istituite le Regioni (1970) che mostrarono, a mio avviso, sensibilità per il mondo del lavoro. Mi limito a ricordare la L.r. sulla "Salvaguardia della salute nei luoghi ed ambienti di lavoro" ed il contributo importante – della Regione Liguria – per il riconoscimento della natura "politica", con ricostituzione previdenziale, ecc., dei licenziamenti dei lavoratori della Melara, Termomeccanica, Difesa e Muggiano per quanto riguarda La Spezia e poi Fiat e tutte quelle aziende che imposero la loro "arroganza" con i licenziamenti indiscriminati.

Altri momenti restano impressi nei ricordi di quel periodo così intensamente vissuti dal movimento operaio e contadino spezzino, che certamente ha portato un contributo importante al cambiamento; del resto è stato alla Spezia (teatro Monteverdi) che la CGIL ha festeggiato in una memorabile manifestazione il 60° compleanno del suo amato segretario generale Giuseppe di Vittorio. E non credo che la scelta della nostra città sia stata dovuta al caso.

Molto cordialmente

Dino Grassi

cartella *Note preparazione Memoria per Camera del Lavoro*, archivio Dino Grassi

## I DOCUMENTI

### INDICE

Nota introduttiva ai documenti

Volantino del Comitato segreto di agitazione della Spezia per lo sciopero del marzo 1944 – ASSP

Elenco dei lavoratori spezzini fermati in occasione dello sciopero del marzo 1944 – ASSP

Elenco dei lavoratori spezzini arrestati in occasione dello sciopero del marzo 1944 – ASSP

Volantino della Federazione PCI della Spezia – 16 luglio 1944 – ASSP

*Disertori* – «L'Unità» – agosto 1944 – archivio Soresio Montarese

*Vita di partito-Norme* – «L'Unità» – agosto 1944 – archivio Soresio Montarese

La notizia della morte di Armando Cialdini e Ubaldo Colotto a Mauthausen – «L'Unità» – agosto 1944 – archivio Soresio Montarese

Telegramma del capo della Provincia – 8 novembre 1944 – ASG

Lavoratori spezzini deportati e deceduti dopo lo sciopero del marzo 1944 – dal volume degli Atti della conferenza del 1974 sugli scioperi del 1944

Programma della manifestazione alla Spezia in onore di Giuseppe Di Vittorio – «lo scalo» - 7 agosto 1952 – archivio Soresio Montarese

Lettera della direzione Ansaldo alla commissione di fabbrica – 16 dicembre 1953 – archivio Dino Grassi

*I lavoratori decisi a difendere le libertà garantite dalla Costituzione* – articolo di Dino Grassi su «lo scalo» - primo febbraio 1954 - archivio Dino Grassi

*Caccia all'uomo e pedinamenti per impedire la lotta dei lavoratori* – articolo di Dino Grassi su «lo scalo» - 5 marzo 1954 – archivio Dino Grassi

Il compito fondamentale de “Lo Scalo” è rafforzare sempre più l'unità dei lavoratori – articolo di Dino Grassi su «lo scalo» – 22 giugno 1955 – archivio Dino Grassi

Intervento di Dino Grassi alla manifestazione al Cantiere Muggiano per il XIII anniversario della Liberazione – 25 aprile 1958 – archivio Dino Grassi

*Er sor... e Nuovi gabinetti sul molo* – versi ironici di Dino Grassi su «Unità Aziendale» – 8 ottobre 1958 e 12 novembre 1959 – archivio Dino Grassi

*Dotare il Cantiere di impianti e di attrezzatura moderna* – articolo di Dino Grassi su «Unità Aziendale» – 12 novembre 1959 – archivio Dino Grassi

*Il comizio a Muggiano* – articolo su «L'Unità» – 10 maggio 1960 – archivio Dino Grassi

Volantino dei lavoratori del Cantiere Muggiano per la manifestazione del 16 maggio 1961 – archivio Dino Grassi  
*“Dite agli operai di essere coraggiosi”* – lettera di Valeria Vassale a «L'Unità» – 19 maggio 1961 – archivio Dino Grassi

*La scuola e le lotte dei lavoratori* – lettera di Dino Grassi a «L'Unità» – 26 maggio 1961 – archivio Dino Grassi

*Dibattito a La Spezia tra operai e studenti* – articolo di Maria A. Macciocchi su «L'Unità» – 10 giugno 1961 – archivio Dino Grassi

Volantino della FIOM provinciale della Spezia per lo sciopero del 16 gennaio 1962 – archivio Dino Grassi

Comizio di Dino Grassi al Cantiere Navale Muggiano – 18 gennaio 1962 – archivio Dino Grassi

In un clima di forte combattività i cantieristi preparano la “marcia” – articolo su «L'Unità» – 18 gennaio 1962 – archivio Dino Grassi

*Il corteo di La Spezia* – articolo di Concetto Testai su «L'Unità» – 20 gennaio 1962 – archivio Dino Grassi

Operai deputati e sindaci manifestano per i salari e lo sviluppo dei cantieri – articolo su «L'Unità» – 11 febbraio 1962 – archivio Dino Grassi

I cantieri di costruzioni e di riparazioni oggi nuovamente in sciopero per 24 ore – articolo su «L'Unità» – 14 febbraio 1962 – archivio Dino Grassi

Con lo sciopero di ieri i navalmeccanici cominciano una più avanzata fase di lotta – articolo su «L'Unità» – 22 febbraio 1962 – archivio Dino Grassi

Comizio di Aldo Giacché, segretario provinciale della FIOM, al Cantiere Muggiano – 22 febbraio 1962 – «L'Unità» – archivio Dino Grassi

Volantino della sezione sindacale FIOM del Cantiere Navale Muggiano per lo sciopero dei navalmeccanici del 17 marzo 1962 – archivio Dino Grassi

Intervento di Dino Grassi al Cantiere Navale Muggiano “Sulle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna” – 22 marzo 1963 – archivio Dino Grassi

*Ammoniti gli scioperanti per Grimau* – articolo su «L'Unità» – 25 aprile 1963 – archivio Dino Grassi

*Metallurgici fermi domani alla Spezia* – articolo di Giuseppe Tacconi su «L'Unità» – 4 febbraio 1965 – archivio Dino Grassi

*Tutta La Spezia schierata in difesa dell'Ansaldo Muggiano* – articolo di Sirio Sebastianelli su «L'Unità» – 28 aprile 1965 – archivio Dino Grassi

*Simbolico il varo della motonave Ambronja* – articolo di Luciano Secchi su «L'Unità» – 30 maggio 1965 – archivio Dino Grassi

*Sintesi dell'intervento di Dino Grassi alla III conferenza operaia del PCI* – Genova, 28-30 maggio 1965 – articolo su «L'Unità» – 31 maggio 1965 – archivio Dino Grassi

*Spezia: forte sciopero in difesa dell'Ansaldo* – articolo di Luciano Secchi su «L'Unità» – 4 giugno 1965 – archivio Dino Grassi

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Navale Muggiano del 27 maggio 1966 – archivio Dino Grassi

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Navale Muggiano del 7 dicembre 1966 – archivio Dino Grassi

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Navale Muggiano del 15 febbraio 1967 – archivio Dino Grassi

*Tutta La Spezia in piazza per difendere il Muggiano* – articolo su «L'Unità» – 29 aprile 1967 – archivio Dino Grassi

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Navale Muggiano dell'11 dicembre 1967 – archivio Dino Grassi

Ordine del giorno della Commissione Interna del Cantiere Navale Muggiano del 15 gennaio 1969 – archivio Dino Grassi

Prima pagina dell'edizione spezzina de «La Nazione» – 9 marzo 1969 – archivio «La Nazione»

Telegramma della Commissione Interna del Cantiere Navale Muggiano al presidente del Consiglio Rumor e ai ministri Forlani e Preti – 10 marzo 1969 – archivio Dino Grassi

Prima pagina dell'edizione spezzina de «La Nazione» – 12 marzo 1969 – archivio «La Nazione»

Telegramma della Commissione Interna del Cantiere Navale Muggiano al presidente del Consiglio Rumor – 20 marzo 1969 – archivio Dino Grassi

La parola d'ordine degli ansaldini: “A uguale lavoro uguale salario”. Chiesta la perequazione con Italcantieri – articolo di Dino Grassi e Bruno Turi su «Il Lavoro» – 29 maggio 1969 – archivio Dino Grassi

*O Scaodaciòdi* – poesia di Aldo Cozzani – 1980 – archivio famiglia Cozzani

Lettera di Dino Grassi a Enrico Santini e a Remo Sensoni – 22 maggio 2002 – archivio Dino Grassi

LETTERA DI DINO GRASSI A ENRICO SANTINI E REMO SENSONI

22 maggio 2002

Ai compagni

Enrico Santini<sup>25</sup> Segreteria Camera del Lavoro La Spezia

Remo Sensoni<sup>26</sup> Autore del volume “Il sindacato nella storia spezzina”

Ho avuto, in omaggio, il volume “Il sindacato nella storia spezzina” il 15 aprile scorso in occasione dell’assemblea unitaria dei pensionati CGIL, CISL, UIL a Sarzana; vi sono grato per la cortesia usatami ed ancor più per avere promosso questa iniziativa di pubblicare una “memoria” di un periodo tormentato, ma nello stesso tempo esaltante, di lotte del mondo del lavoro spezzino.

Spero anch’io che a questo primo lavoro segua quanto meno una integrazione per consentire una più puntuale messa a punto di alcuni importanti momenti del periodo esaminato.

Vorrei, con leale spirito collaborativo, fare al riguardo alcune osservazioni.

[...] mancano, a mio avviso, momenti importanti o, quanto meno, questi sono poco evidenziati. Cito:

1) Dopo la scissione sindacale si deve al lavoro tenace, paziente della CGIL il superamento della dannosa divisione. È dalla “lezione” della sconfitta subita alla FIAT che, con Agostino Novella alla direzione della FIOM, inizia quella “contrattazione articolata” che consentirà, nel tempo, il rovesciamento del “paternalismo aziendale” mediante, appunto, le rivendicazioni sindacali a livello di azienda. Il primo esempio concreto alla Spezia credo sia stata – nel 1961 – la lotta unitaria guidata (non da me come invece dicono le note biografiche a pag. 296) unitariamente da FIOM, FIM, UILM del gruppo Ansaldo (Genova, Spezia, Livorno) che vide, dopo dieci anni, un grande corteo di “tute blu” ansaldine (era il 17 maggio 1961, mi pare) percorrere viale San Bartolomeo e le principali vie cittadine che tanto impressionò ed emozionò l’opinione pubblica (tra l’altro ricordo, al riguardo, la “Lettera di una studentessa” ed il dibattito operai-studenti svoltosi nella nostra città e che particolarmente trovò ampio spazio su “L’Unità”),

Questa lotta conquistò il premio di produzione, il ripristino della trattenuta sindacale sulla busta paga ed altri importanti avanzamenti normativi che la maggior parte dei lavoratori italiani otterranno nel 1969 (“autunno caldo”) e con lo Statuto dei lavoratori.

2) È da questo “momento” della cantieristica che prende avvio quel processo di elaborazione e di dibattito politico, sindacale ed economico che coinvolse partiti, sindacati, enti locali ed imprenditori sulla politica cantieristica e sulle Partecipazioni Statali. La “memoria”, mi sembra, non coglie, se non limitatamente, questo “momento”. Infatti:

- è del dicembre 1961 – alla Spezia – il convegno di studi sulla cantieristica italiana (si vedano gli “Atti” pubblicati);

- è del giugno 1965 – sempre alla Spezia – il 2° Convegno nazionale delle città sedi di cantieri navali (si vedano anche qui gli “Atti”).

---

<sup>25</sup> Enrico Santini, operaio dell’OTO Melara, comunista, nel 1974 entrò nella segreteria provinciale della FIOM e fu poi, per molti anni, membro della segreteria della Camera del Lavoro spezzina (NdC).

<sup>26</sup> Remo Sensoni, insegnante, ricercatore storico, curò la pubblicazione del libro citato *Il sindacato nella storia spezzina* (NdC).



Come ricorda Squadroni<sup>27</sup> vi fu in seguito per la cantieristica un grande sciopero generale alla Spezia; vi fu, insomma, per il Muggiano e per la cantieristica in generale profondo travaglio alla Spezia che coinvolse gli enti locali.

Meglio di me potrebbero dire quei compagni e quegli amministratori che in quegli anni dirigevano sindacato, Comune, Provincia, associazioni, partiti; tra questi ricordo Aldo Giacché (Federazione PCI) e l'allora sindaco Ezio Musiani.

Non è il "cantierista" che vuole sottolineare la lotta del "suo" settore o cantiere; è l'osservatore che rivisita quei momenti e che vuole sottolinearne la valenza locale, regionale e nazionale. Sì, anche nazionale, perché questi sprazzi di ripresa unitaria ed ancor più il conseguimento di importanti risultati salariali e normativi, infondevano nuova fiducia e speranza al mondo del lavoro gravato dalla pesante cappa della discriminazione padronale.

L'"autunno caldo" del 1969 fu preceduto, nella primavera-estate dello stesso anno, alla Spezia, da un altro importante "momento" aziendale del Cantiere Muggiano che univa rilancio produttivo del Cantiere, migliori condizioni di lavoro e retributive che rivide ancora una volta in piazza sindaci, parlamentari ed "ansaldini"; all'urlo di questi ultimi "uomini sì, bestie no", che voleva esprimere tutta la ribellione ad una "condizione" che li vedeva obbligati alle 10 ore giornaliere, al lavoro festivo, a ritmi ed ambienti di lavoro insostenibili. La virtuosa vertenza dell'"autunno caldo" costituì un poderoso colpo contro l'autoritarismo padronale.

Dopo venti anni tornarono a scioperare i dipendenti della Melara e poi, dopo, dell'Arsenale ed anche alla FIAT e ovunque, nel Paese e nelle fabbriche, con lo Statuto dei lavoratori vi furono il riconoscimento del sindacato e l'accesso nelle fabbriche delle Autorità civili, parlamentari, rappresentanti dei partiti, prima vietato.

3)Dopo il 1970 si ha un susseguirsi di iniziative che vedono le fabbriche impegnate in un processo di contrattazione globale di ogni aspetto del rapporto di lavoro e dell'ambiente. Si svolgono numerose le "Conferenze di produzione" all'interno delle fabbriche; Conferenze sulla salute insieme agli enti locali. Ma intanto erano state istituite le Regioni (1970) che mostrarono, a mio avviso, sensibilità per il mondo del lavoro. Mi limito a ricordare la L.r. sulla "Salvaguardia della salute nei luoghi ed ambienti di lavoro" ed il contributo importante – della Regione Liguria – per il riconoscimento della natura "politica", con ricostituzione previdenziale, ecc., dei licenziamenti dei lavoratori della Melara, Termomeccanica, Difesa e Muggiano per quanto riguarda La Spezia e poi Fiat e tutte quelle aziende che imposero la loro "arroganza" con i licenziamenti indiscriminati.

Altri momenti restano impressi nei ricordi di quel periodo così intensamente vissuti dal movimento operaio e contadino spezzino, che certamente ha portato un contributo importante al cambiamento; del resto è stato alla Spezia (teatro Monteverdi) che la CGIL ha festeggiato in una memorabile manifestazione il 60° compleanno del suo amato segretario generale Giuseppe di Vittorio. E non credo che la scelta della nostra città sia stata dovuta al caso.

Molto cordialmente

Dino Grassi

cartella *Note preparazione Memoria per Camera del Lavoro*, archivio Dino Grassi

---

<sup>27</sup> Andrea Squadroni, socialista, nel 1969 entrò nella CGIL spezzina, di cui fu segretario provinciale dal 1978 al 1985. Fu poi più volte consigliere comunale ed assessore del Comune della Spezia, e membro del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Carispezia (NdC).